

DCCXLI. SEDUTA

MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 1951

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Commissione speciale (Variazioni nella composizione) Pag. 29489

Interpellanze:

(Rinvio dello svolgimento):

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 29490, 29492, 29494
 CONTI 29490, 29494
 PERTINI 29492
 VOCCOLI 29493
 VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 29493
 PRESIDENTE 29493
 BITOSSÌ 29494

(Ritiro):

CONTI 29518

Interrogazioni (Svolgimento):

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 29494
 PIEMONTE 29495
 RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 29496, 29497, 29501, 29515, 29516
 FARINA 29496, 29497
 CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 29497, 29500, 29018
 MILILLO 29498, 29500
 MENGHI 29502
 BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 29502, 29506, 29509
 ZANE 29503
 VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 29504

CARRARA Pag. 29505
 TERRACINI 29507
 MUSOLINO 29510
 MIGLIORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica* 29511
 RIZZO Giambattista 29514
 GENCO 29515
 GASPAROTTO 29516
 PICCHIOTTI 29518
 JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 29519
 PALERMO 29520

La seduta è aperta alle ore 10.

LEPORE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Variazioni nella composizione
di Commissione speciale.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Colombi, Bolognesi e Montagnani sono stati sostituiti in seno alla Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti a favore delle zone e delle popolazioni colpite dalle alluvioni, dai senatori Bosi, Menotti e Ravagnan.

Rinvio dello svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza del senatore Conti al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

« Con riferimento all'azione degli agenti della " Celere " i quali nel giorno 28 novembre 1951, " colpirono ripetutamente " il deputato al Parlamento, professore Concetto Marchesi dopo averlo (sono anche queste parole scritte dal Marchesi) " con violenza gettato in una Jeep " e ciò perchè esso deputato, intervenendo nel momento dell'arresto di alcuni giovani, aveva osservato, previa " dichiarazione della sua qualifica di deputato al Parlamento, che lo sfollagente serve a disperdere la folla, non a colpire gli arrestati ".

« Chiede di interpellare il Presidente del Consiglio, perchè dia notizia al Senato della Repubblica dei provvedimenti, che lo scrivente presume adottati, per assicurare il rispetto dovuto alla funzione parlamentare, affinchè, agenti, funzionari tutti dello Stato intendano la inammissibilità, non pure di atti, ma anche di atteggiamenti oltraggiosi, offensivi o irri-guardosi in confronto di parlamentari; e i cittadini sviluppino il sentimento democratico per il quale, contro faziosi e violenti propugnatori di regimi autoritari o totalitari, e ricordando il tormentoso e sanguinoso tempo della dittatura, si riafferma la fede nel sistema rappresentativo, il quale anche nella forma parlamentare, e ad onta degli errori, dei difetti, dei vizi e delle colpe degli eletti alle necessarie funzioni, è stato ed è sperimentato utile e necessario per il progresso sociale e per assicurare il sommo bene della libertà » (382).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Scelba, Ministro dell'interno, domanda il rinvio di questa discussione, in quanto impegnato davanti alla Commissione della solidarietà invernale, che deve trattare importantissimi problemi, Commissione già da

cinque o sei giorni adunata per questo motivo. Il Ministro dell'interno confida che la sua richiesta sia accolta.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Sono indifferente, onorevole Presidente, circa la deliberazione che il Senato prenderà in merito alla proposta di rinvio di questa interpellanza.

Rilevo che la mia interpellanza è rivolta al Presidente del Consiglio. Avevo ammesso eccezionalmente che in luogo del Presidente del Consiglio rispondesse il Ministro dell'interno. Eccezionalmente, perchè ritengo che, quando il Parlamento chiama il Capo del Governo per dichiarazioni di alta importanza politica, il Presidente del Consiglio ha il dovere di essere al suo posto per rispondere a quel qualsiasi parlamentare che ha rivolto l'interpellanza. Lo onorevole Scelba non è venuto e ci ha fatto sapere, per mezzo del suo Sottosegretario, che è impegnato in una Commissione. Prima della apertura della seduta mi è stato spiegato dalla cortesia del collega Bubbio che si tratta di Commissione molto importante: quella per il soccorso invernale e per gli alluvionati. Io non sono certo uomo insensibile da non intenerirmi di fronte alle tragedie nelle quali viviamo in questo momento. Ritengo però che una Commissione, anche se venuta di lontano, anche se convocata per un oggetto di tanta importanza, come è quella di cui parliamo, poteva essere, se convocata alle 9, invitata a riunirsi alle 10, se convocata alle 10 invitata a riunirsi alle 11, avendo, il Ministro, il dovere di presentarsi al Parlamento. Non c'è nessun altro comando per un rappresentante del Governo: il Parlamento chiama il Governo a rendere conto del suo operato, e il Governo non può esonerarsi e non rispondere: esso deve essere presente. (*Interruzione del senatore Lovera*).

Non mormori lei, poichè parlo io.

LOVERA. Perchè?

CONTI. So bene quello che lei dice, anche se non afferro le parole! Onorevole Presidente, per la deliberazione sulla domanda di rinvio, io non mi interessò della risposta che sarà data dall'Assemblea, però dico che il Senato si trova davanti ad una questione di altissima importanza. L'episodio su cui io avrei intrattenuto brevissimamente il Senato, ha un si-

gnificato che va oltre tutte le nostre possibili considerazioni ed è di importanza enorme. La discussione su questo argomento dovrebbe essere solenne.

Purtroppo noi siamo anche di fronte a colleghi, i quali su questi problemi credono di poter dire una parola qualunque, di un trascurabile significato e anche senza significato. Molti non si accorgono di parlare per aprire la bocca, senza esprimere pensieri.

Il problema è di capitale importanza. Io mi sono occupato dell'episodio che riguarda Concetto Marchesi, non per la persona che è fuori di discussione: Concetto Marchesi è conosciuto da tutti noi, è conosciuto in Italia, dai suoi discepoli, dai concittadini, dagli italiani, e con tanta simpatia da tutti coloro che hanno avuto rapporti con lui, ed io sono stato fortunato di potermi valere dell'episodio che lo riguarda perchè si tratta di un uomo, del quale si può apprezzare soprattutto, con riverenza, lo alto intelletto, (*approvazioni dalla sinistra*), l'assoluta bontà e qualità che non sono di tutti, neppure la mia, meno che mai la mia, il garbo e mitezza e finezza. Per l'episodio avrei posto un problema, che resta, in questo momento, insoluto, perchè non ne discutiamo: il problema dei rapporti tra Parlamento e servizi dello Stato (*approvazioni dalla sinistra*), il problema della dignità e della vita del Parlamento. Deve, dunque, il Parlamento essere offeso, deve, dunque, il Parlamento essere trattato come lo straccio della cucina, in questa fabbrica di imbrogli politici che è l'Italia, in questo Paese, nel quale gli spostati e gli avventurieri si riproducono come l'erbaccia nel giardino, e sempre in questo nostro giardino così devastato? È possibile che noi ci disinteressiamo della vita del Parlamento? O vogliamo che si ricominci con l'insulto all'individuo che riveste la carica parlamentare, che si risalga al gruppo e dal gruppo si risalga alla generalità, all'ente collettivo, al Parlamento? Vogliamo questo? Vogliamo che dalle offese verbali si passi all'atto violento, vogliamo che si arrivi all'omicidio? Proprio in questi giorni alla Corte di assise di Macerata è rievocato l'omicidio del mutilato Pilati, ucciso, onorevoli colleghi, davanti agli occhi dei suoi bambini. Vogliamo che si riproduca nel nostro Paese, quella vita da selvaggi? Dico che se in Italia avessimo

avuto ancora la monarchia, a quest'ora avremmo riavuto da tempo le spedizioni punitive e sarebbe riaperto il dramma che vivemmo, perchè la monarchia, la dinastia, il re, i principi le suocere e le nuore, tutti erano organizzati per lanciare sull'Italia libera la violenza del fascismo, per uccidere la libertà. Per fortuna questa Repubblica nella quale il popolo esprime ogni giorno la sua volontà di vita libera, questa Repubblica ci garantisce ancora. Ma essa può anche soccombere. A questo aspirano e tendono le forze che si organizzano con coloro che furono gli strumenti della tirannia. Molti uomini tanto colpevoli rialzano la testa. Ho per essi grande compassione: disprezzarli sarebbe far loro onore; ho compassione e pietà per la loro natura inumana e anti-italiana; ma è possibile, onorevoli colleghi, che si guardi freddamente il ripugnante spettacolo, e che il Governo, per il quale ho detto tante parole di benevolenza...

TONELLO. Questo è il tuo torto.

CONTI. Io faccio il comodo mio... è, dicevo, ammissibile che un Governo responsabile resti indifferente e freddo di fronte al Parlamento, e al supremo interesse del Paese? È ammissibile che il Governo pretenda di rimandare una discussione che ho annunciato in modo da doversi ritenere che non sarebbe stata su petegolezzi, su particolari che possono essere variamente giudicati, ma su un punto fondamentale: su l'inviolabilità del Parlamento?

Qualche collega mi ha fatto osservare che la voluta assenza del Ministro o del Presidente del Consiglio è mancanza di riguardo verso di me. No, cari colleghi: le nostre persone non contano, la nostra carne non vale niente. Io, poi, valgo qui meno di tutti, perchè non associato con alcuno, isolato, tremendamente isolato. Ma io sono qui, onorevoli colleghi, non per me, io vivo per le idee che professo, per gli ideali che ho servito e che voglio servire fino alla morte! Ebbene, onorevoli colleghi, non mancanza di riguardo verso la mia persona, la mancanza di riguardo è verso il Parlamento! (*Applausi dalla sinistra*).

Guardatevi, signori della maggioranza, guardatevi dall'errore nel quale precipitate: voi siete già ciechi (*interruzione dal centro*). Sì, siete già ciechi: il potere vi spinge alla perdizione.

1948-51 - DCCXLI SEDUTA

DISCUSSIONI

19 DICEMBRE 1951

Leggevo proprio di questi giorni un libro di un uomo che può essere considerato in un certo senso della vostra parte per la sua fede religiosa: parlo dell'abate Luigi Anelli, fortissimo storico, sacerdote degnissimo, che fu del Comitato provvisorio delle Cinque Giornate di Milano; cattolico e repubblicano, figura pariniana di grandissimo rilievo. Leggevo in una sua storia della *destra*, esattamente: « I 16 anni del Governo dei moderati », una pagina che si direbbe scritta per voi, per voi partito dominante. Diceva l'Anelli: i Ministri ebbri di temeraria grandezza non ascoltarono richiami e avvertimenti: furono abbattuti. Voi non vedete la realtà; in Italia si vive tra incubi, tra preoccupazioni, e voi della maggioranza avete impulsi violenti contro coloro che non approvano e che disapprovano.

Guardatevi (ve lo può dire uno che come me è stato vicino a voi, che è vicino a voi, come a tutti coloro i quali esprimono un pensiero di amore per il nostro Paese) guardatevi, voi siete accecati. Se si continuerà così non si sa dove si andrà a finire. L'arruolamento che andate facendo di tante forze del passato dovrebbe preoccupare molti di voi, perchè tra voi sono uomini di sentimento e di pensiero. Ma io vi dico che non sono affatto preoccupato. Quando il fascismo irruppe fui io l'autore di un manifesto del partito repubblicano nel quale si diceva: l'ora del trionfo nazional-fascista è giunta. La attendevamo serenamente: serenamente la vedremo trascorrere. Quel manifesto concludeva con un presagio: l'Italia si risveglierà e conquisterà la sua salvezza nella Repubblica. Onorevoli colleghi, oggi la salvezza è assicurata da quell'elemento che voi credete indifferente, addormentato, istupidito, stordito per le tante propagande: il popolo! Guardate che i tempi sono mutati: non sono quelli del 1919 e del 1922: il popolo italiano non permetterà che un'altra volta cada sulla testa dell'Italia un colpo mortale. Il popolo saprà far vivere l'Italia nella sua Repubblica. Non si pensi alla restaurazione della monarchia. Ci faremo scannare, ma la monarchia non tornerà in Italia. (*Applausi dalla sinistra*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io non ho da parlare in questa materia

perchè chi è chiamato in causa è direttamente il Ministro, e l'onorevole Conti sa....

CONTI. Se c'è un senatore rivestito di una qualsiasi carica di governo, in questo momento parli come senatore, non come rappresentante del Governo, perchè per conto mio non ammetto che mi venga data una risposta da parte di un Sottosegretario di Stato.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non intendo neppure lontanamente rispondere all'onorevole Conti. Domandavo soltanto.....

CONTI. Io non l'ascolto!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lasci che io dica almeno questa frase, sia pure come senatore: i sentimenti da lei manifestati sono anche i nostri. Questo ci tengo a dichiararlo perchè anche noi siamo contro tutto ciò che è contro il Parlamento, che diminuisce il Parlamento, che è contro la maestà del Parlamento e il rispetto che al Parlamento si deve. Quindi ritengo che con questa mia dichiarazione si possa anche accedere all'istanza di rinvio. Posso anche aggiungere questo, che nell'atteggiamento del Ministro, e non devo difenderlo io personalmente non si deve vedere una mancanza di quella deferenza che egli ha invece massima verso il Parlamento e verso il Senato in specie. Quindi, quando egli è di fronte ad un problema così grave come quello a cui ho accennato, per la riunione di una Commissione, da tempo preordinata, a cui appartengono tutte le maggiori organizzazioni di carattere sindacale d'Italia, è da comprendere che ciò può spiegare questa assenza. Comunque, egli sarà qui tra giorni per rispondere a voi e a questa interpellanza.

PRESIDENTE. Prendo atto della richiesta dell'onorevole Ministro dell'interno.

Se non vi sono osservazioni, lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Conti è pertanto rinviato.

PERTINI. Il ministro Scelba non è alla Commissione per la solidarietà invernale. Biotossi può testimoniare. Non venite a dirci delle storie qui!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non intendo raccontare nessuna storia. Mi è stato comunicato ieri sera che il Ministro avrebbe partecipato alla riunione della predetta Commissione.

1948-51 - DCCXLI SEDUTA

DISCUSSIONI

19 DICEMBRE 1951

PERTINI. È una cosa ignobile questa fuga del Governo! Bitossi dice che la riunione della Commissione è stata questa mattina rinviata.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, non è ammesso di ingiuriare nessuno! (*Clamori dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Vischia, non è stato ingiuriato nessuno. Altrimenti, non avrei mancato di intervenire.

VOCCOLI. Sta zitto, Vischia. Tu sei un fascista.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Tu sei un mascalzone! (*Clamori dall'estrema sinistra*).

VOCCOLI. L'onorevole Vischia è parente del defunto deputato fascista Leonida Colucci da Taranto.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non è vero niente, mascalzone che non sei altro! (*Rinnovati clamori e proteste vivissime dall'estrema sinistra*).

VOCCOLI. Protesto. Io posso provare quanto dico.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Tu menti!

PRESIDENTE. Non posso consentire questo scambio di epiteti che deploro vivamente.

VOCCOLI. Io chiedo che il signor Vischia ritratti quello che ha detto nei miei riguardi. Mi ha chiamato mascalzone, ma io sono più galantuomo di lui e un antifascista puro, non come lui! Deve ritirare la parola; io non l'ho offeso. Dove siamo arrivati!

PERTINI. (*Rivolto verso il banco dei Sottosegretari*). Ma guardate che figura fa fare anche a voi, quell'ignobile essere!

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il senatore Voccoli per lanciarmi un'ingiuria ha detto che sono parente di un deputato fascista. Questo deputato fascista io non lo conosco e ne ignoro perfino l'esistenza, comunque è assolutamente falso che io gli sia parente.

VOCCOLI. Poteva dirlo, ma non aveva il diritto di darmi del mascalzone!

PERTINI. Deve ritirare questa parola!

PRESIDENTE. Senatore Vischia, la invito a ritirare questa parola.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il senatore Voccoli prende atto della falsità della notizia che ha portato al Senato. In questo caso io sono prontissimo a ritirare la parola ingiuriosa.

VOCCOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOCCOLI. Non potrei dire che le informazioni che ho attinto sono false, anche perchè mi sono state fornite dal figlio di Leonida Colucci. Comunque, lei non aveva il diritto di darmi del mascalzone; del mascalzone a me, che mi ritengo molte volte superiore a certi signori che credono di passare per dei gentiluomini. Non posso dire che sono false le notizie, posso prendere atto di quanto ha detto il Sottosegretario.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Dai banchi di sinistra mi è stata lanciata l'accusa di essere fascista, ma i senatori comunisti della mia provincia sanno benissimo che io non sono stato iscritto al partito fascista e che non ho mai avuto simpatia nè collusioni col fascismo... (*Violente proteste dalla sinistra*).

VOCCOLI. Li deve passar lei i guai che ho passati per il fascismo!

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ma chi li disconosce? Questo però non le dà il diritto di ingiuriare nessuno.

VOCCOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOCCOLI. Non sono stato io che le ho lanciato questa accusa. Dichiaro di prendere atto di quello che ha detto l'onorevole Vischia, di non essere cioè parente del defunto onorevole Leonida Colucci. Comunque esigo che l'onorevole Vischia in seguito a questa mia dichiarazione, ritiri la parola « mascalzone »; altrimenti noi potremmo ritorcergliela.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, la prego di ritirare quella parola.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ne ritiro cinquanta! (*Rin-*

1948-51 - DCCXLI SEDUTA

DISCUSSIONI

19 DICEMBRE 1951

novate proteste dalla sinistra. Scambi di invettive tra gli opposti settori).

PERTINI. Ritiri questa!

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'onorevole Voccoli ha preso atto che è falso che io sia parente di un fascista. Per conto mio ripeto: è falso che io sia parente di questo signore onorevole Colucci che non conosco. Dato atto di questo, sono pronto a ritirare, e ritiro senz'altro, la parola ingiuriosa.

PRESIDENTE. Dopo di ciò, ritengo chiuso l'incidente.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Desidero che risulti la dichiarazione che ha fatto il collega Bitossi, che cioè la Commissione convocata stamattina e per la cui convocazione il Ministro dell'interno ha chiesto il rinvio della discussione della mia interpellanza, non si è riunita. Infatti la riunione è stata rinviata a domani.

PRESIDENTE. Ciò risulterà certamente dal resoconto stenografico.

CONTI. Non so se risulterà, poichè il collega Bitossi ha pronunziato le gravi parole nel tumulto che si è verificato. Se già non risulta, desidero che si registri.

È esatto quello che ha detto il senatore Bitossi?

BITOSSÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSÌ. La riunione, che doveva aver luogo questa mattina al Viminale, per la Commissione per i soccorsi agli alluvionati, è stata rinviata a domani, poichè domani la Commissione sarà ricevuta dal Presidente della Repubblica e, dopo il colloquio con il Presidente della Repubblica, avrà luogo la riunione stessa, che avrebbe dovuto svolgersi questa mattina.

CONTI. E quando è stata rinviata?

BITOSSÌ. Io ho avuto la comunicazione questa mattina.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo spiega tutto: ieri si riteneva che la riunione ci sarebbe stata questa mattina.

CONTI. Ma il Ministro poteva anche venire questa mattina!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho chiesto di parlare per fare la seguente dichiarazione: il Ministro dell'interno riteneva che la riunione fosse stata rinviata, nel senso che ieri c'era già un'intesa con la Presidenza. Comunque, dichiaro che domani nel pomeriggio egli è disposto a venire in Senato per rispondere all'interpellanza presentata dal senatore Conti, se l'onorevole Presidente vorrà così disporre.

Si è appunto verificato questo incidente: il Ministro riteneva che la discussione fosse rinviata, perchè c'era la riunione della Commissione, che fu rinviata all'ultimo momento.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è del senatore Piemonte al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Per conoscere quale consistenza abbiano le voci che attribuiscono all' "Ente Nazionale delle Tre Venezie", il proposito di alienare, separatamente, in tutto o in parte, il diritto di legnatico connesso alle aziende già appartenenti agli optanti tedeschi, e che detto Ente amministra in Valcanale (provincia di Udine); e in caso che corrispondano alle reali intenzioni del predetto Ente, se ha autorizzato un tale procedimento il quale, rompendo la secolare armonia economica di tali aziende, è irrazionale e disastroso ad ogni effetto » (1741).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Le voci che attribuiscono all'Ente Nazionale delle Tre Venezie il proposito di alienare il diritto di legnatico, di cui beneficiano le aziende che detto Ente amministra in Valcanale, debbono ritenersi prive di fondamento. Tali voci traggono origine probabilmente dal fatto che, nei primi mesi del 1950, fu rivolta all'Ente Nazionale delle Tre

Venezie da parte della Direzione Generale del Fondo per il Culto, del Ministero dell'interno, di concerto con l'amministrazione delle foreste demaniali, una domanda intesa ad ottenere, almeno parzialmente, il riscatto della servitù di legnatico, gravante sulla foresta di Tarvisio, che, come il senatore Piemonte, friulano, sa, è compresa nel patrimonio dell'amministrazione delle foreste demaniali. L'Ente a questa domanda in data del 3 giugno 1950, dava risposta negativa, facendo presente che, tanto le unità agrarie di sua proprietà, quanto le case civili della vallata, non potevano essere private del diritto di legnatico nella foresta, senza subire una svalutazione economica e un notevole danno; tuttavia concludeva prospettando la possibilità di un riscatto totale dei diritti in discorso per un gruppo di nove immobili costituiti da ruderi di case non più economicamente ricostruibili e da una riduzione dell'onere per un secondo gruppo di case di abitazione civile aventi diritto al legnatico riducibile entro il limite del fabbisogno. La pratica non ebbe però alcun seguito data l'entità assolutamente irrisoria delle operazioni effettuabili che non avrebbe consentito all'amministrazione statale interessata di conseguire risultati idonei ed economicamente convenienti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Piemonte per dichiarare se è soddisfatto.

PIEMONTE. Le notizie testè fornite, dall'onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, mi erano note. Resta dunque confermato che l'Ente per le Tre Venezie, consegnatario, amministratore e liquidatore delle numerose aziende già appartenenti agli ex-optanti per la Germania, non ha preso l'iniziativa di spogliare tali aziende dei loro diritti a legna da brucio e da opera — senza dei quali il loro valore sarebbe enormemente intaccato — come, per un certo tempo, si credette — e si temette — a Tarvisio e nella Valcanale.

Però l'iniziativa ci fu e da parte del Fondo Culto, certo a istigazione di coloro che sperano, o sognano, che l'occasione si profili acconcia di ricostituire una manomorta ecclesiastica medioevale che vogliamo sperare non risorga mai più. E l'iniziativa trovò corrispondenza e prosecuzione nell'Azienda forestale italiana la quale non aveva nessun interesse, anzi tutto danno, a lasciarsi prendere la mano dal Fondo Culto.

Al contrario, l'Ente delle Tre Venezie, si oppose sia al Fondo Culto, sia all'Azienda forestale e difese con abilità la consistenza delle proprietà che, a suo tempo, gli furono consegnate.

Tutto questo io sapevo e avrei potuto aderire all'invito della Presidenza del Senato di rinunciare a questa mia interrogazione, come una di quelle che sono state sorpassate dagli eventi.

Invece l'ho mantenuta perchè mi consente, per l'ennesima volta, di richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi sull'Ente per le Tre Venezie. Gli sono state mosse critiche vivaci e giustificate perchè non si decide a vendere colla celerità necessaria, e come ne avrebbe il dovere, i beni degli ex-optanti e per contro lascia andare in rovina, senza compiere le necessarie opere di riparazioni e di ricostruzioni, un ingente patrimonio costituito da alberghi, opifici industriali, case di abitazione civile, proprietà rurali; un complesso economico importantissimo dell'Alto Adige e del Tarvisiano.

Si dà così uno spettacolo pietoso e miserevole del come lo Stato italiano è capace di amministrare le cose sue e proprio nelle zone delicate di confine, con danno economico e morale evidente e con rischio politico non indifferente.

Finora le critiche in Parlamento e fuori, le proteste, i comitati di agitazione, i voti dei Comuni interessati, sono valsi solo a permettere di perpetrare qualche meschina vendetta personale da parte dei satrapi della burocrazia dell'Ente. A poco o niente sono valse due modifiche alla legge sulla piccola proprietà contadina, adottate, appunto, per facilitare il non lodato Ente a smobilitare le proprietà che ha in consegna e di cui non si disfà perchè « più la pende più la rende ».

Da parecchi mesi si è cambiato il Commissario dell'Ente; si è sostituito in tutto o in parte il Comitato consultivo di esso. Ma vien voglia di pensare che « si son cambiati i maestri di cappella, ma la musica è sempre quella! », tanto prosegue l'accidia e la neghittosità dell'Ente.

Onorevole rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri, suggerite al Governo di incaricare della liquidazione dei beni degli ex-optanti, gli organi competenti e capaci: per quelli siti nell'Alto Adige l'Ente autonomo regionale, e per quelli posti in Friuli, le amministrazioni provinciali di Udine e di Gorizia e

siate certo che nel giro di pochi mesi tutto sarà a posto, con soddisfazione generale. E cesserà la presente vergogna.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Farina al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario* :

« Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere contro la "Montecatini" che con azione speculatrice e delittuosa, mette in grave pericolo l'andamento della campagna vitivinicola nazionale, facendo mancare ad arte il solfato di rame indispensabile per la cura dei vigneti causando danni incalcolabili alla economia nazionale » (1729).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La Società Montecatini nella corrente campagna ha messo a disposizione dell'agricoltura e delle foreste l'intero quantitativo di solfato di rame di propria produzione ed ha comunicato periodicamente ai Ministeri interessati i dati relativi alle quantità prodotte, nonchè i nomi dei diversi assegnatari. Controlli al riguardo sono stati eseguiti a cura del Comitato interministeriale dei prezzi. A diverse richieste fatte dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste di provvedere con urgenti interventi, la « Montecatini » ha sempre risposto mettendo a disposizione rilevanti quantitativi di solfato di rame che sono stati assicurati direttamente dagli organi ministeriali a questa o a quella zona. Ciò ha permesso di soddisfare i fabbisogni straordinari di alcune provincie nelle quali la carenza del prodotto era fortemente sentita in dipendenza del particolare andamento stagionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Farina per dichiarare se è soddisfatto.

FARINA. Quello che ha risposto l'onorevole Sottosegretario è contenuto in una lettera che la « Montecatini » mi ha inviato quando ha letto sui giornali la notizia della presentazione della mia interrogazione. La cosa però non è così semplice. La « Montecatini » è la produttrice del 70 per cento di questo prodotto mentre

il restante 30 per cento è fornito al mercato da una serie di altre piccole industrie del genere, il che la mette in condizioni di monopolio. Ora sin dall'inizio della campagna venne a mancare il solfato di rame al prezzo stabilito dal Comitato interministeriale dei prezzi. Il solfato di rame in realtà non è mai mancato, è mancato al prezzo di 14.500 lire al quintale, però a 20, 25.000, 30.000 e perfino a 40.000 lire in certi momenti, il solfato di rame si è trovato. Nelle zone vinicole in quei momenti, cioè nel mese di maggio di quest'anno i contadini erano tutti presi dalla preoccupazione per la mancanza di solfato di rame e andavano a comprarlo non al prezzo di 14.500 lire ma dovevano pagarlo 20.000 lire, 30.000 lire. Insomma si era instaurato un sistema di borsa nera. Chi è che ha la responsabilità di tutto ciò? Il Governo ha cercato di ovviare e sono arrivate qua e là delle partite di solfato di rame, ma se c'era, perchè non gettarlo sul mercato nel momento in cui i contadini lo chiedevano? Ecco perchè io domando quali provvedimenti il Governo intende prendere verso questo *trust* che fa il bello e il cattivo tempo nella nostra agricoltura compromettendo l'andamento della stagione agricola e compromettendo anche il reddito nazionale.

Sono passati ormai sette mesi ma il problema resta ancora di attualità perchè fin da ora nelle campagne i contadini sono preoccupati per procurarsi il solfato di rame per la prossima campagna. Il blocco del rame li ha messi in agitazione, essi corrono a prenotarsi, ma prenotarsi non vuol dire avere il solfato di rame.

Essi avranno il solfato di rame che prenotano adesso? Io impegno già il Governo fin da questo momento a pensare a questo grave problema che investe un po' tutte le provincie d'Italia e a fare in modo che il solfato di rame questo anno non diventi una cosa introvabile come l'anno scorso. Come dico, la cosa è vecchia, ma è diventata nuova, ed io impegno fin da questo momento il Governo ad impedire che si ripeta quello che è successo questa primavera. Lo raccomando caldamente perchè la questione è nell'animo di tutti i contadini, i quali oggi sono tutti perplessi ed in agitazione perchè non sanno se avranno o no il solfato di rame. Essi lavorano e preparano le loro viti e se poi mancherà il solfato di rame cosa po-

1948-51 - DCCXLI SEDUTA

DISCUSSIONI

19 DICEMBRE 1951

tranno fare? Ecco perchè io impegno fin da ora il Governo a prendere in considerazione questo grosso problema.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Devo due precisazioni al senatore interrogante, se il Presidente mi consente. Anzitutto, per quanto riguarda la compilazione di questa risposta, posso assicurare al senatore Farina che essa (che non so se per caso corrisponda in effetti a quanto la « Montecatini » ha scritto all'onorevole interrogante), è stata proprio compilata dal Ministro e dal sottoscritto insieme e direttamente. Un'ulteriore precisazione che penso possa dargli soddisfazione debbo all'onorevole interrogante, ed è questa: se in effetti la preoccupazione dei contadini è determinata dal timore che manchi il solfato di rame, posso precisare che mentre nella scorsa annata 1949-50 il fabbisogno saliva a quintali 704.000, in quest'annata 1950-51 sono stati erogati complessivamente quintali 797.429, cioè con un incremento di 93.000 quintali rispetto a quelli erogati nell'anno scorso.

FARINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARINA. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, aggiungendo la raccomandazione che il Governo faccia controllare queste distribuzioni perchè non avvenga che i 90.000 quintali in più, che verranno messi sul mercato, vadano a finire poi alla borsa nera.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Milillo al ministro Campilli, Presidente del Comitato per la Cassa del Mezzogiorno, e al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Per sapere se siano a conoscenza delle recenti deliberazioni con cui l'Amministrazione provinciale di Matera, in relazione alla spesa di 955 milioni stanziati dalla Cassa del Mezzogiorno per riattare le strade della Provincia, ha nominato progettista e direttore dei lavori, insieme coi tecnici della stessa Amministrazione, l'ingegnere Rocco Manzo, capo del locale ufficio del Genio civile, disponendo inoltre che

una percentuale dei compensi sia devoluta » a favore del personale degli uffici interessati (*sic*) che hanno dato e continuano a dare tutta la fattiva collaborazione nella esplicazione delle pratiche relative »; e quali provvedimenti intendano prendere per far cessare lo scandalo di simili esempi di malcostume che, mentre suonano — come ha rilevato quella Direzione provinciale del Partito liberale italiano — vera e propria istigazione alla corruzione (articolo 322 Codice penale) rivelano l'esistenza, in fatto di lavori pubblici, di cricche organizzate e collegate tra uffici controllati e uffici controllanti, accrescendo così sempre di più il discredito della pubblica Amministrazione » (1836-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La questione alla quale fa riferimento l'onorevole interrogante, deve essere, a mio avviso, riportata nei suoi termini esatti, i quali sono i seguenti. L'amministrazione provinciale di Matera, dovendo provvedere alla progettazione delle opere ad essa concesse dalla Cassa del Mezzogiorno, e precisamente delle opere stradali, e trovandosi in condizioni di carenza di personale, chiese l'ausilio dell'ingegnere capo del Genio civile di Matera, nel senso di attribuire a questo ingegnere capo l'incarico di coordinare il lavoro dell'ufficio tecnico dell'Amministrazione provinciale per quanto riguardava queste progettazioni. Un incarico quindi di collaborazione accessoria, in un certo senso marginale. Nell'interesse generale dei lavori e allo scopo di accelerarli, dato che in precedenza alcune progettazioni fatte dall'ufficio tecnico provinciale di Matera non avevano sortito buon effetto, in quanto non erano state approvate, il Ministero dei lavori pubblici autorizzò l'ingegnere capo del Genio civile di Matera a prestare questa sua opera di collaborazione e soprattutto di coordinamento dei lavori, anche in considerazione della sua particolare competenza in materia di opere stradali. Successivamente l'amministrazione provinciale di Matera chiese che il detto ingegnere capo fosse nominato direttore dei lavori, al che il Ministro dei lavori pubblici oppose un ovvio

rifiuto. L'ingegnere capo di Matera non fu autorizzato ad assumere la direzione dei lavori, in quanto si ritenne che, mentre poteva essere considerata compatibile quella specie di collaborazione per avviare più rapidamente il lavoro di progettazione, non fosse invece compatibile la funzione di direttore dei lavori vera e propria.

Le cose quindi stanno in questi termini e non avrei altro da aggiungere per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici.

Per quanto riguarda il Presidente del Comitato dei ministri per la sorveglianza sui lavori della Cassa del Mezzogiorno, debbo dire a suo nome che la percentuale cui fa riferimento l'onorevole Milillo è una percentuale che viene assegnata a tutte le amministrazioni ed enti ai quali vengono dati in concessione i lavori da parte della Cassa del Mezzogiorno. È una percentuale del due per cento sull'importo dei lavori che è corrisposta per far fronte alle spese generali di progettazione, di direzione e di assistenza dei lavori. In tutti i lavori che vengono affidati in concessione dal Ministero dei lavori pubblici e dal Ministero dell'agricoltura questa percentuale viene corrisposta. Invece circa l'impiego di questa percentuale, cioè circa l'utilizzazione, evidentemente si tratta di materia strettamente di competenza dell'Amministrazione provinciale interessata e sul buono o cattivo uso di questi fondi evidentemente non può che decidere la stessa Amministrazione provinciale e non può che giudicare l'organo tutorio che è la Prefettura.

Tuttavia abbiamo voluto assumere qualche notizia più precisa pur rimanendo ferma la premessa che è materia che non ci riguarda e posso dire al senatore Milillo che c'è una parte della sua interrogazione che particolarmente potrebbe riguardare il Ministero dei lavori pubblici, cioè quella nella quale si fa riferimento a un'aliquota della percentuale del 2 per cento che l'amministrazione provinciale di Matera avrebbe deliberato di devolvere « a favore del personale degli uffici interessati che hanno dato e continuano a dare tutta la fattiva collaborazione nell'esplicazione delle pratiche relative ».

Si tratta di una piccola aliquota che l'Amministrazione provinciale ha accantonato per gli uffici che, bene o male, sono interessati a

questi problemi per quei servizi che a questi uffici vengono richiesti in aggiunta e al di fuori delle loro normali mansioni di istituto ma soprattutto questa percentuale, sempre secondo le informazioni di cui sono in possesso, non avrebbe la figura di compenso a persone ma dovrebbe servire a piccoli rimborsi di spese che siano eventualmente state affrontate da funzionari per queste mansioni.

In definitiva si tratterebbe di poco più di un centinaio di mila lire che dovrebbe servire per qualche rimborso di spesa. Mi pare che ridotte le cose in questi termini non resti che l'esame dell'utilizzazione di questi fondi derivanti da questa percentuale che, come ho detto, è materia di deliberazione dell'Amministrazione interessata, ed eventualmente dell'intervento dell'organo tutorio dell'Amministrazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Milillo per dichiarare se è soddisfatto.

MILILLO. Io mi aspettavo, signori senatori, che il Sottosegretario non si limitasse a darmi delle spiegazioni, ma si associasse alla riprovazione implicita nella mia interrogazione. Sono evidentemente un ingenuo perchè l'onorevole Sottosegretario, mentre ha dato delle spiegazioni imbarazzate, ha creduto di eludere gli interrogativi che io ponevo nell'interrogazione minimizzando i fatti ed anche alterandoli.

I fatti, con precisione, sono questi: l'Amministrazione provinciale di Matera, con una deliberazione passaia, manco a dirlo, senza obiezioni da parte dell'Autorità tutoria, non affidava all'ingegnere capo del Genio civile semplici compiti di coordinamento (che del resto non si capisce in cosa dovrebbero consistere), ai quali compiti secondo l'onorevole Sottosegretario sarebbe stata limitata l'autorizzazione del Ministero dei lavori pubblici, ma testualmente nominava l'ingegnere capo del Genio civile progettista e direttore dei lavori, la cui gestione era stata affidata alla Amministrazione dalla Cassa del Mezzogiorno.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La direzione dei lavori non è stata accettata dall'ingegnere capo, in quanto il Ministero gliel'ha vietato.

MILILLO. L'onorevole Sottosegretario parla di due fasi, nella prima delle quali all'ingegnere capo sarebbe stato accordato il solo per-

messo di coordinare non si capisce che cosa, perchè il Genio civile, che io sappia, ha compiti di controllo e di vigilanza e non di coordinamento. In realtà la fase è stata unica ed è consistita nella nomina di detto ingegnere a progettista e direttore dei lavori.

Ora, l'onorevole Sottosegretario mi dice che l'ingegnere non ha accettato. Non so se ciò sia esatto, ma so che la deliberazione dell'Amministrazione provinciale c'è stata, ed evidentemente c'è stata col preventivo assenso non solo dell'ingegnere capo del Genio civile, ma anche della Cassa del Mezzogiorno. E questa non è affermazione mia, ma affermazione che la stessa Amministrazione provinciale ha fatta in un comunicato da essa dato alla stampa, quando ha voluto giustificarsi da queste accuse che l'opinione pubblica le muoveva. Ed allora gli interrogativi che si pongono sono evidenti. È possibile, è ammissibile che l'ingegnere capo del Genio civile debba poter diventare progettista dei lavori di un'Amministrazione provinciale? E ciò tanto più che noi tante volte constatiamo la carenza degli uffici del Genio civile nell'adempimento dei loro compiti di istituto. Infatti non è di oggi la lagnanza mossa da tante parti che i nostri Uffici del Genio civile non siano attrezzati abbastanza per adempiere i compiti ordinari che loro competono. Il fatto è che questo ingegnere capo, mi sia consentito di dirlo, godeva di una particolare protezione da parte della Prefettura, protezione che soltanto può spiegare come una deliberazione di questo genere sia passata inosservata proprio da parte di quella Prefettura che in tanti altri casi e per molto meno, respinge arbitrariamente decine di deliberazioni dei Comuni. Ora io domando se è ammissibile questo, se è ammissibile che gli organi superiori consentano all'ingegnere capo di un ufficio del Genio civile di accettare questo incarico e che la Cassa del Mezzogiorno nulla trovi da osservare e se sia ammissibile che questo venga fatto non certo per amor dell'arte, ma per amor di denaro, poichè in quella tale ripartizione, cui accennava l'onorevole Sottosegretario, la parte destinata al signor ingegnere capo del Genio civile raggiungeva la ragguardevole somma di lire cinque milioni. Sicchè, in una provincia in cui non mancano liberi professionisti, in una situa-

zione in cui essi si lamentano di non avere incarichi, di non avere lavoro, per fare questi lavori si va a scegliere l'ingegnere capo del Genio civile, allo scopo evidente di associarlo all'opera dell'Ufficio tecnico dell'Amministrazione provinciale e non fargli svolgere la sua opera di controllo sull'attività dell'organo tecnico provinciale. Se a questo si aggiunge l'altro rilievo, circa la destinazione di una quota che non è poi così irrilevante, in quanto raggiunge esattamente la cifra di lire 343.800, destinata non già a rimborso spese, come si dice in una dichiarazione dell'Amministrazione provinciale, — sono *escamotages* di parole che non possono ingannare nessuno — ma a favore del personale di altri uffici interessati, « che hanno dato e continuano a dare tutta la attiva collaborazione nell'esplicazione delle pratiche relative ai lavori »; se aggiungete questo, troverete più che giustificato il rilievo che non io, ma il partito liberale — attraverso la Federazione provinciale di Matera — ha creduto di fare, insorgendo contro questo esempio di malcostume. Il partito liberale di Matera è insorto contro questa deliberazione, dichiarando che in essa potrebbero essere ravvisati gli estremi della istigazione alla corruzione, poichè non si vede a quale titolo si debbano concedere questi emolumenti, a favore di altri uffici, quando questo personale non solo ha come suo obbligo quello di dar corso immediato e sollecito alle pratiche, ma di vigilare in sede tutoria sull'esatta applicazione delle leggi da parte delle Amministrazioni degli enti locali. Se aggiungete tutto questo, vi renderete conto che io non ho affatto esagerato, quando ho rilevato nella mia interrogazione che questi sono casi veramente gravi di malcostume amministrativo e contro i quali io, come ho detto all'inizio, mi sarei aspettata una chiara parola di riprovazione da parte dell'onorevole Sottosegretario. Poichè egli sa, o dovrebbe sapere, che il Mezzogiorno non ha bisogno, o non ha soltanto bisogno di acquedotti e di strade; il Mezzogiorno ha bisogno anche di riprendere fiducia verso i rappresentanti dei pubblici poteri e casi come questo evidentemente non sono idonei a ridargli tale fiducia; casi come questi dimostrano che non si serve, non si vuole servire la democrazia e non servendosi la democrazia non si serve il Mezzogiorno.

1948-51 - DCCXLI SEDUTA

DISCUSSIONI

19 DICEMBRE 1951

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Desidero che in questa materia, per quanto mi è possibile (per lo meno da parte mia) non resti alcun dubbio.

MILILLO. L'essenza è questa: queste deliberazioni avranno o no corso? Mi risponda a questo.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici la deliberazione di nomina dell'ingegner Manzo a direttore dei lavori non ha avuto corso perchè abbiamo rifiutato l'autorizzazione. Ho qui il fascicolo, onorevole Milillo e la prego di credermi sulla parola, che abbiamo negato la autorizzazione appena ci è stata chiesta. Circa invece l'altro incarico precedente a questo di quel tal coordinamento, debbo dire che è stato sì un atto eccezionale da parte del Ministero dei lavori pubblici...

MILILLO. Ma non c'è stato.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. C'è stato, tanto è vero che il cosiddetto coordinamento delle progettazioni l'ingegner Manzo l'ha fatto mentre non ha nemmeno iniziato le funzioni di direttore dei lavori che volevano essergli attribuite. Ad ogni modo il fatto è questo, che fu chiesto al Ministero dei lavori pubblici, primo, di autorizzare l'ingegnere capo a dare questa sua collaborazione in sede di preparazione dei progetti, secondo, di autorizzare l'ingegnere capo ad assumere veste di direttore dei lavori. La prima autorizzazione fu data allo scopo di offrire ad una amministrazione provinciale che dichiarava di non essere in grado di far fronte rapidamente a questo compito, una collaborazione, tanto più che questa collaborazione non era di progettazione ma di aiuto e coordinamento nella progettazione e non sembrò come non è, a mio avviso, in contrasto con le funzioni del Genio civile. Per quanto riguarda invece la funzione di direttore dei lavori fu negata l'autorizzazione e l'ingegner Manzo non ha mai assunto questa funzione. Nessun dubbio su questo. Circa i compensi che eventualmente l'ingegner Manzo potesse aver percepito o potesse percepire in corrispet-

tivo di quella prima funzione di collaborazione, posso assicurare che anche per questi il Ministero dei lavori pubblici si riserva di dare o meno la sua approvazione alla corresponsione di un compenso in considerazione della entità e della congruità del compenso stesso. Che se il compenso che si volesse attribuire a questo ingegnere fosse sproporzionato, a nostro giudizio, al lavoro che gli si è fatto svolgere, la posso assicurare che questa autorizzazione non verrà data. Quindi può stare da questo punto di vista assolutamente tranquillo. Per tutto il resto non ho che da ripetere questo: l'Amministrazione provinciale adotta deliberazioni, ha un suo organo tutorio e se gestisce male i suoi denari, (perchè ormai sono suoi i denari che, a suo giudizio, sono stati erogati in maniera non conforme alle buone regole) non dipende da noi correggere questo stato di cose ma dipende dagli organi preposti a correggerlo.

Quindi per quel che riguarda l'interesse del Ministero dei lavori pubblici io la posso assicurare che le cose stanno nei termini che le ho esposto e le posso assicurare che un eventuale compenso all'ingegner Manzo per quella sola parte di lavoro alla quale fu autorizzato dovrà essere accertato e autorizzato dal Ministero dei lavori pubblici.

MILILLO, Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILILLO. Prendo atto di quello che ha detto l'onorevole Sottosegretario per quanto riguarda il suo Ministero, sebbene io abbia sempre da osservare che non comprendo l'autorizzazione da esso concessa per questa cosiddetta opera di coordinamento.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È stato un atto di buona volontà, onorevole Milillo.

MILILLO. Io devo ricordare che mi sono rivolto nella mia interrogazione al ministro Campilli preposto alla Cassa per il Mezzogiorno, sicchè pensavo che il sottosegretario di Stato Camangi rispondesse anche a nome del ministro Campilli dal momento che è stato incaricato dello svolgimento di questa interrogazione. Le deliberazioni in questa particolare materia di gestione dei fondi della Cassa non sono soltanto soggette alla tutela delle Prefetture ma sono soggette anche al nulla osta della Cassa per il Mezzogiorno e per-

tanto io chiedevo conto del nulla osta che la Cassa del Mezzogiorno ha dato, sia che fosse chiamato l'ingegnere capo del Genio civile a fare questi lavori sia per la ripartizione di quei tali fondi nei confronti dell'ingegnere capo e del personale interessato al sollecito disbrigo delle pratiche.

Non posso quindi dichiararmi soddisfatto della risposta del Sottosegretario di Stato che è parziale, in quanto si riferisce soltanto al suo Ministero mentre lascia senza risposta la mia interrogazione per quel che riguarda la Cassa per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Menghi al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario:

« Per sapere se ritenga necessario e urgente emanare provvedimenti onde impedire lo scempio che si fa degli alberi nel periodo natalizio, colpendo inesorabilmente i guastatori anche con le sanzioni penali sul danneggiamento, erogate dagli articoli 425 e 733 del Codice penale.

« Se la legislazione attuale non è sufficiente al fine di proteggere il nostro patrimonio arboreo data la urgenza e la necessità si potrebbe emettere un apposito decreto-legge, che il popolo italiano accetterebbe con cosciente disciplina dopo i disastri alluvionali verificatisi in buona parte per il largo disboscamento praticato da molti anni in qua, nelle zone montane e collinari del nostro Paese » (1905-Urgenza).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

RUMOR, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Gli abusi cui danno luogo, specie nell'approssimarsi delle feste natalizie, la produzione ed il commercio degli « alberi di Natale », ha preoccupato da tempo il Ministero dell'agricoltura e delle foreste che non ha mancato di prendere gli opportuni provvedimenti per limitare al massimo possibile gli abusi stessi.

A tale scopo fin dal 1950 a mezzo degli Ispettorati dipartimentali delle foreste vennero invitate le Camere di commercio, industria e agricoltura a deliberare l'inserzione, nei regolamenti provinciali, delle prescrizioni di mas-

sima e di polizia forestale, di un apposito articolo con il quale sia fatto obbligo alle persone che commercino e trasportino « alberi di Natale » di munirsi di uno speciale permesso rilasciato dall'Autorità forestale, comprovante la legittima provenienza delle piante. Con lo stesso articolo dovrebbero essere comminati a carico dei contravventori, l'ammenda prevista dall'articolo 26 della legge 30 dicembre 1932, n. 3267, che va dal doppio al quadruplo del valore di mercato delle piante, ed il sequestro della merce.

Con recente circolare il Ministero ha sollecitato l'inserzione di tale norma nelle prescrizioni di massima e di polizia forestale delle provincie nelle quali le Camere di commercio, industria e agricoltura non hanno ancora a ciò provveduto.

Sono state inoltre impartite istruzioni agli uffici periferici forestali perchè specie nel mese di dicembre venga intensificata l'azione di sorveglianza da parte del personale forestale nei boschi di conifere, lungo le strade e sui mercati allo scopo di reprimere gli eventuali abusi.

Non si ritiene opportuna la emanazione di una norma che vieti tassativamente la produzione ed il commercio degli « alberi di Natale » in considerazione che ciò contrasterebbe con la politica democratica che non consente imposizioni del genere ed anche perchè non tutti gli « alberi di Natale » provengono da tagli irrazionali o abusivi, ma anche da utilizzazioni regolari di boschi di conifere, oltre che da vivai privati.

La disposizione dell'articolo 425 del Codice penale non è applicabile nella specie, in quanto prevede un aggravamento per i delitti di incendio e di danneggiamento seguito da incendio.

La norma dell'articolo 733 del Codice penale può trovare solo applicazione in quei casi in cui dal fatto derivi un danno al patrimonio archeologico, storico o artistico nazionale.

Il patrimonio boschivo, peraltro, trova tutela oltre che nelle disposizioni del Codice penale (articoli 624 e 635) riguardanti i reati di furto e di danneggiamento anche in quelle del citato decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, e successive modifiche, in relazione alle esigenze idrogeologiche. Pertanto, nei casi in cui il taglio abusivo di rami o cimali rivesta carattere di reato.

la legislazione penale prevede adeguate sanzioni ed i responsabili saranno denunciati dagli organi di polizia all'Autorità giudiziaria.

Posso inoltre assicurare l'onorevole interrogante che su questa materia il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, con diretta e personale cura del Ministro, sta in questi giorni disponendo per mezzo del Corpo forestale affinché con il massimo rigore venga eliminato ogni abuso, veramente deprecabile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Menghi per dichiarare se è soddisfatto.

MENGHI. Potrei anche dichiararmi soddisfatto per quello che ha detto il Sottosegretario per l'agricoltura; senonchè io desidererei che si fosse ancora più energici verso i guastatori specie dei pini e degli abeti in questo periodo. Il Sottosegretario mi dice che non vede applicabile l'articolo 425 del Codice penale, perchè esso si riferisce solo al caso di incendio, ecc. Vi deve essere un equivoco perchè io mi riferisco all'articolo 635 del Codice penale, che contempla il danneggiamento aggravato. Difatti nella fattispecie si commette un danno a boschi, selve e foreste, di cui al numero 5. Ma vi è anche il furto della legna. L'articolo 733 riguarda il danno apportato al patrimonio artistico, come può essere un parco ecc. Ma comunque, quando un guastatore stronca un ramo di albero che ne può pregiudicare la vitalità commette un danneggiamento così grave che va colpito con tutto il rigore della legge. Disgraziatamente in Italia è invalso l'uso dell'albero di Natale, mentre dovremmo preferire il classico, patriarcale Presepe che è più suggestivo. L'albero di Natale può attecchire nel nord dell'Europa, dove molte sono le foreste; e i tedeschi vi hanno dedicato un apposito inno che comincia con le parole: « O abete o, abete, come sono verdi le tue foglie! ». Noi invece abbiamo un patrimonio boschivo limitato, che in più abbiamo largamente falcidiato arrecando pregiudizio gravissimo alla montagna, tanto che ne subiamo le conseguenze con le continue alluvioni. Anche la sciagura del Polesine, in gran parte, si deve al disboscamento. Se noi non facciamo con razionalità l'albero di Natale (si potrebbero usare gli alberi di vivai, che poi dovrebbero essere trapiantati) certamente arrecheremo maggiore danno alla silvicoltura italiana. Quindi io

ritengo che tutte le circolari che sono state fatte, prima dall'onorevole Segni e poi, molto lodevolmente, dal ministro Fanfani, debbano coordinarsi in uno speciale progetto di legge, per cui venga proibito che l'albero di Natale si faccia con i tronchi delle piante. Bisogna colpire il guastatore che nei boschi demaniali e privati mutila gli alberi e ne pregiudica la vitalità.

A tale proposito vi posso raccontare un episodio occorso a me recentemente. Il 21 novembre, quando sono stato in montagna per la celebrazione della festa degli alberi, nello scendere attraverso il bosco ho visto centinaia di abeti con le chiome mozzate. Ho chiesto a un maresciallo della forestale come mai ciò fosse avvenuto, ed egli mi rispose: nel periodo di Natale vengono di notte gli incettatori e i taglialegna e abbattano le cime perchè sono più folte e più armoniche, spesso uccidendo la pianta o pregiudicandone, perlomeno, la bellezza. Con abilità essi sfuggono alla nostra vigilanza. Quindi prego l'onorevole Sottosegretario di farsi portavoce di questa lamentela del Senato presso il Ministro affinché promuova rapidamente una legge correttiva, ma nello stesso tempo aumenti l'organico del corpo forestale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Zane, Gelmetti, Guarienti e Donati al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Per conoscere. 1° i motivi che hanno indotto il Ministero dell'interno a negare il riconoscimento giuridico dell'Ente del Garda, provvida istituzione creata già da oltre tre anni per la valorizzazione del Lago di Garda; 2° se, in particolare, nell'adozione del provvedimento si è tenuto conto delle esigenze di carattere locale espresse ripetutamente dagli Enti promotori: Province, Camere di commercio, Comuni rappresentanti ben quattro Province di tre importantissime Regioni » (1780).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole interrogante sa che mi sono occupato in sua presenza, e con una Commissione del Garda, già parecchie volte di questo

1948-51 - DCCXLI SEDUTA

DISCUSSIONI

19 DICEMBRE 1951

problema; potrei anche aggiungere che in un primo momento ero favorevole all'accoglimento della istanza. D'altra parte però devo dire che gli uffici competenti non hanno ancora ultimato a fondo l'esame del problema, anche e soprattutto in relazione all'intervento del Commissario per il turismo, che ha mosso diverse obiezioni le quali s'impongono ad una seria considerazione, sotto il profilo finanziario e quello dell'opportunità.

Infatti l'onere che sarebbe per derivare ai Comuni e alle Provincie con l'adesione del Consorzio, tenuto conto degli scopi del Consorzio stesso, avrebbe carattere facoltativo e, d'altra parte, si dovrebbe risolvere, data la durata dell'Ente, in un impegno continuativo. E poiché si tratta di enti locali che in gran parte sono deficitari, la relativa spesa, almeno per questi, sarebbe inammissibile.

Circa l'opportunità di far luogo o meno al riconoscimento è da tener presente, sempre ad avviso del Commissariato del turismo, che il Consorzio, non disponendo di personale tecnicamente qualificato, dovrebbe avvalersi dell'opera di personale e di altri enti e che, d'altra parte, rientrando i suoi scopi fra i compiti degli enti provinciali per il turismo, verrebbe ad interferire con l'attività di tali organi, i quali, attraverso l'opera di appositi comitati di coordinamento, sono già in grado di curare adeguatamente quelle esigenze che, nel campo turistico, possono interessare province limitrofe.

Che se esistono interessi generali, all'infuori di quelli turistici, di carattere comune, nulla vieta che di volta in volta possano essere prese iniziative per i singoli problemi, senza d'uopo della formale costituzione di un ente permanente tanto più che i singoli Comuni o le Camere di commercio, industria ed agricoltura possono con accordi particolari assumere siffatte iniziative.

In molte Regioni abbiamo enti che si consorziano per problemi specifici, dopo di che tali consorzi si sciolgono, quando lo scopo è raggiunto; ma ciò sempre in rapporto a finalità specifiche e ben determinate.

Tenuto conto di queste considerazioni, che non sono certo prive di peso, vedrà l'onorevole interrogante se in via pratica non sia più opportuno non fare particolare insistenza per la costituzione formale dell'ente, lasciando che la istituzione viva di fatto alle finalità indicate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Zane per dichiarare se è soddisfatto.

ZANE. Anche a nome degli altri colleghi firmatari dell'interrogazione esprimo il mio rammarico e il mio sincero dolore per il mancato riconoscimento giuridico dell'Ente del Garda, ente che, secondo le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, in un primo tempo sembrava dovesse essere riconosciuto. Erano infatti intervenuti degli affidamenti, vorrei dire, ufficiali — potrei citarli e credo che non sarei smentito — e ci ritenevamo tranquilli. Il riconoscimento appariva più che ovvio, giacché gli enti locali che da tre anni sono riuniti nell'Ente del Garda hanno da tempo assunto impegni di carattere pluriennale per la partecipazione all'Ente stesso, e ciò in forza di deliberazioni regolari approvate dall'autorità tutoria. Cosa è intervenuto a modificare questa situazione? Lo ha detto l'onorevole Sottosegretario: è intervenuto un parere negativo del Commissariato del turismo inquantochè i compiti dell'Ente del Garda sarebbero già assolti dagli Enti provinciali del turismo. Mi permetto di osservare che i compiti dell'Ente del Garda non si limitano alla sola propaganda turistica per la quale il Commissariato del turismo pretende — mi si consenta — di avere una specie di esclusiva, per non dire un vero e proprio monopolio. Tra i compiti dell'Ente del Garda ci sono altri validi motivi per conseguire la valorizzazione del Garda e sono motivi vari suggeriti da effettive esigenze di varia natura rappresentate dalla convergenza di interessi di ben quattro Provincie appartenenti a tre Regioni: la Lombardia, il Veneto e il Trentino, cosicché la vita economica del Garda, e conseguentemente la sua prosperità, va difesa non solo nel campo della propaganda turistica, ma anche in campo agricolo-industriale e commerciale, in campo artistico, culturale e infine nel campo della viabilità e delle comunicazioni. L'Ente del Garda, nella visione unitaria di questi molteplici problemi, armonizzava in un'azione « unitaria » con la partecipazione dei Comuni, delle amministrazioni provinciali, delle Camere di commercio e dei Comuni capiluogo delle quattro Provincie interessate, la valorizzazione e il potenziamento di « tutto » il Garda. Perchè, prima di negare il riconoscimento dell'Ente del Garda, non si sono sentite le amministrazioni sopra citate e si è solo consultato

il Commissariato del turismo? Perché? Evidentemente ci sono state delle pressioni che hanno forzato la decisione e ciò per una ingiustificata eccessiva preoccupazione del Commissariato per il turismo. Viene così ferito il principio delle autonomie locali e per contro, col mancato riconoscimento dell'Ente del Garda, si viene ad accentuare il peso che la burocrazia centrale e periferica pretende esercitare sulle iniziative di carattere locale. Non vado errato, nell'affermare che la burocrazia di un solo E.P.T. ha visto con paura l'affermarsi di un ente che ha la benemerita di aver suscitato ed alimentato — per primo — il problema della rinascita del maggiore dei laghi italiani. Basterebbe, a questo proposito, ricordare l'opera tenace del Presidente dell'Ente, l'avvocato Massimo Avanzini, già membro autorevole della Consulta a Montecitorio; basterebbe citare, tra l'altro, quanto è stato fatto dall'Ente del Garda nel difendere — in un certo momento — la destinazione alberghiera di immobili, difesi sì dal vincolo alberghiero, ma minacciati seriamente dalla insensibilità di organi che questo vincolo avrebbero dovuto difendere nell'interesse del Garda. È stata purtroppo la burocrazia di un solo Ente per il turismo, che pretende di avere la ricetta infallibile della risoluzione dei problemi del Garda e minaccia fulmini a chi osa addentrarsi nel sacrario della propaganda turistica; è stata questa burocrazia a non volere il riconoscimento dell'ente. Ripeto che la visione unitaria dei complessi problemi del lago di Garda dovrebbe consigliare una diversa decisione. La rinascita del Garda si attua attraverso il concorso di tutti indistintamente gli enti locali interessati, che sopra ho citati. L'Ente del Garda rappresentava e rappresenta tuttora il terreno d'incontro degli interessi di ben quattro Province.

Nel dichiararmi insoddisfatto della risposta alla mia interrogazione, me lo consenta l'onorevole Bubbio, mi auguro che il filo di speranza che parmi vedere contenuto nelle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, sia ripreso per una possibile revisione della decisione, revisione che potrà essere anche facilitata, ora, dal mutamento intervenuto in questi ultimi tempi nella situazione locale ed in particolare nella composizione dello stesso Ente del Garda, al quale, attraverso un esame più sereno e più ap-

profondito, non potrà mancare, me lo auguro, l'auspicato riconoscimento.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Carrara al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Per sapere se, in vista della progettata sistemazione degli Archivi di Stato negli edifici dell'E.U.R., non ritenga opportuno di esaminare la possibilità di restituire il palazzo della Sapienza alla Università degli Studi di Roma, per stabilirvi la sede del suo rettorato o di una sua Facoltà, in omaggio ad una tradizione che non si è mai interrotta, di ravvisare nella Sapienza il simbolo della vita universitaria romana » (1784).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sin dal 1947 questo Ministero — pienamente compreso della necessità di avviare a soluzione il problema dell'assetto edilizio dell'Ateneo romano, problema reso più grave a causa delle distruzioni operate dagli eventi bellici e dall'aumentato numero degli studenti — si è interessato vivamente perchè l'Università di Roma rientrasse in possesso dello storico palazzo della Sapienza, cui sono legate tante gloriose tradizioni della cultura e della scuola italiana. Ma tutte le possibili soluzioni, via via prospettatesi, hanno dovuto essere accantonate per motivi di natura economica, nonchè per particolari ragioni tecniche che possono compendiarsi, tutte, nella impossibilità di trasferire l'Archivio di Stato in altra sede adatta, in considerazione che occorrerebbe compiere quegli speciali lavori di trasformazione interna già effettuati nel palazzo della Sapienza, quali il complesso impianto di ascensori e l'impianto delle torri in ferro, a nove piani, che accolgono le scaffalature metalliche per il collocamento degli atti, scaffalature per una lunghezza di oltre venti chilometri, difficilmente utilizzabili in altri ambienti.

Effettivamente, però, si è profilata, di recente, la possibilità di utilizzare, sia per l'Archivio centrale dello Stato che per tutto il complesso archivistico della Capitale, un edi-

ficio della zona dell'E.U.R. e, precisamente, il palazzo detto delle Corporazioni. Accordi sono in corsi tra l'Archivio centrale dello Stato e l'Ufficio del Genio civile di Roma e sono stati effettuati sopralluoghi delle parti per l'esame di tutti gli elementi di carattere tecnico ed economico; inoltre, il Commissario straordinario dell'E.U.R. ha dato il suo nulla osta alla cessione gratuita dell'edificio.

Si fa presente, però, che la realizzazione dell'auspicato trasferimento dell'Archivio di Stato non ha carattere di immediatezza, in quanto il palazzo detto delle Corporazioni, ancora incompleto, dovrà subire varie ed estese trasformazioni interne, necessarie per poter accogliere l'imponente mole di materiale dell'Archivio di Stato ed i servizi relativi.

Si assicura, comunque, che il Ministero — così come ha fatto per il passato — non mancherà di seguire con ogni cura gli sviluppi della situazione e di fare gli opportuni passi presso le altre amministrazioni interessate perchè lo storico palazzo della Sapienza venga restituito alla Università di Roma che lo reclama, sia per risolvere, se pure parzialmente, il problema relativo alla penuria dei locali da cui è assillata, sia per ragioni morali, essendo tuttora viva la tradizione che lega l'edificio allo sviluppo degli studi superiori in Roma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carrara per dichiarare se è soddisfatto.

CARRARA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la pubblica istruzione per la risposta che ha dato alla mia interrogazione sul ritorno del Palazzo della Sapienza alla vita universitaria e mi dichiaro soddisfatto. Non mi aspettavo e non potevo aspettarmi una risposta impegnativa sul tempo nel quale questo ritorno potrà avvenire. Desideravo un atto di comprensione delle aspirazioni generali degli universitari, non solo di Roma ma di tutta Italia e di molti altri Paesi all'estero per il ritorno della Sapienza alla vita universitaria non solo romana ma nazionale ed universale, perchè la Sapienza è effettivamente il simbolo della vita universitaria universale, simbolo che risulta dalla stessa bolla di fondazione dello studio di Roma, che risale a Bonifacio VIII nel 1303 e che poi si intensifica e completa con Leone X sotto il quale i lavori di edificazione dello storico palazzo ebbero forte im-

pulso e successivamente con Alessandro VII, sotto il pontificato del quale i lavori del palazzo della Sapienza furono compiuti. La separazione del palazzo della Sapienza dalla vita universitaria avvenuta nel 1930 ha spezzato un legame che aveva resistito al tempo e che non era stato sciolto da avvenimenti politici di svariata natura che si erano verificati nel corso dei secoli. Ricordo che nel 1930 avevo dimestichezza col rettore dell'università dell'epoca che era Federico Millosevich, il quale mi parlava della necessità dell'ampliamento dei locali dell'università e della necessità di edificare la città universitaria, ma egli riteneva necessario, indispensabile e doveroso mantenere il centro della vita universitaria nella Sapienza e mi diceva: « se dovesse prevalere l'opinione di separare il palazzo della Sapienza dalla vita universitaria, rassegnerei le mie dimissioni dalla carica di Rettore della Università degli studi di Roma ». L'opinione diversa prevalse e Federico Millosevich lasciò per questo le funzioni di Rettore Magnifico della Università romana.

Quando io presentai questa interrogazione sul ritorno della Sapienza alla vita universitaria, ricevetti consensi da ogni parte e da ogni ceto di persone: antichi universitari divenuti magistrati, alti funzionari, professori, studenti universitari, che pur non avendo vissuto la vita universitaria della Sapienza, sentivano il bisogno di rinfrancarsi in questo altissimo spirito che ha vissuto e che vive ancor oggi nel palazzo della Sapienza.

Quanti grandi maestri nel corso dei secoli hanno lanciato al mondo dalle aule della Sapienza l'espressione della loro profonda dottrina! Vanno da Copernico a Bartolomeo Eustachio, dal Lancisi a Baglivi, da Nibby a Cannizzaro, da Lanciani ad Alibrandi, da Bonfante a Filomusi Guelfi e tanti altri. Questi grandi spiriti hanno ieri certamente sofferto per il distacco della Sapienza dalla vita universitaria: essi oggi esultano nell'apprendere che avverrà, anche se non domani, certo in un giorno che speriamo non lontano, il ritorno della Sapienza alla vita universitaria. Io credo che ciascuno di noi, che ha studiato alla Sapienza, ha lasciato nelle aule di quello storico palazzo un po' del suo cuore. Anche noi abbiamo sofferto per il distacco della Sapienza

dalla vita universitaria, anche noi oggi esultiamo per l'annuncio del ricongiungimento del palazzo della Sapienza alla vita universitaria e anche a nome di quei grandi che hanno onorato la Sapienza col loro insegnamento e che si sono onorati di insegnare nella Sapienza, ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato per le assicurazioni oggi date al Senato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interrogazione del senatore Terracini al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Per conoscere i motivi che hanno determinato l'Autorità di polizia di Rimini a perseguitare con ridicolo accanimento la Casa di cultura di quella città, in particolare facendola bersaglio di intimidazioni allo scopo di ottenere dai suoi dirigenti copia dell'atto costitutivo, dello statuto, nonché dei soci aventi incarichi direttivi, e denunciando all'Autorità giudiziaria metodicamente i dirigenti stessi per il rifiuto legittimo opposto all'arbitraria pretesa; e per sapere se non ritenga necessario ricordare ai funzionari di Polizia in causa che l'articolo 18 della Costituzione ha abrogato con immediato effetto l'articolo 209 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, il quale d'altronde era caduto senz'altro in desuetudine, a partire dal 1944, come norma fra le più spregevoli di quante escogitate dal fascismo per opprimere le libertà del popolo italiano, ammonendoli nel contempo, a scanso delle sanzioni di legge, a desistere dalla loro provocatoria attività » (1704).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'articolo 18 della Costituzione prescrive che: « I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale. Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare ».

La disposizione, che impone ai dirigenti di qualsiasi associazione, l'obbligo di comunicare alla pubblica sicurezza lo statuto e l'elenco

dei soci, deriva viceversa dall'articolo 209 del testo unico della legge di pubblica sicurezza. Tale disposizione non esclude, non limita il diritto di libertà di associazione sancito dalla Costituzione. È da ritenere che i due articoli non siano in contrasto; anzi, ove si consideri il testo completo dell'articolo 18 della Costituzione, deve essere detto che essi si integrano, sicché si ha quasi un rimando della Costituzione all'articolo 209, in quanto l'Autorità di pubblica sicurezza, conoscendo lo statuto e l'elenco dei soci, garantisce l'esercizio legittimo del diritto di associazione nell'ambito della Costituzione, e non contro. Ora, se non esiste contrasto veruno tra le due norme, è chiaro che non si può assolutamente parlare di abrogazione, in questo caso tacita, dell'articolo 209 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

In tale senso si è pronunciato anche il pretore di Rimini nel dibattimento celebrato a carico dell'ex-presidente della Casa di cultura di Rimini, dottor Campanelli, il giorno 12 marzo decorso su rapporto, inoltrato il 28 giugno 1950, dal Commissariato di pubblica sicurezza di quella città, emettendo sentenza di condanna.

A seguito dell'emanazione di tale sentenza, il Commissariato di pubblica sicurezza di Rimini, dopo aver rinnovato l'invito all'attuale presidente della Casa di cultura, dottor Bernucci Giorgio di Caio, a trasmettere gli atti già richiesti al predecessore, a sensi di legge, ed avendo questi opposto un rifiuto, nonostante fosse a conoscenza della sentenza del magistrato, adducendo che intendeva agire come per il passato, con rapporto del 16 marzo ultimo scorso, ha deferito il medesimo all'Autorità giudiziaria, che lo ha condannato di recente a lire tre mila di ammenda.

Posso però aggiungere una notizia che può essere tranquillante, almeno per ciò che riguarda i partiti politici; infatti con risposta ad una interrogazione in data 10 dicembre 1951, dell'onorevole Palermo, si è ammesso che l'articolo 209 della legge di pubblica sicurezza, per quanto attiene ai partiti politici, deve considerarsi inoperante; e pertanto è stato richiamato il Comando generale dell'Arma dei carabinieri per i provvedimenti di sua competenza. Questa può essere, almeno in parte, una notizia che può dare assicurazione all'onorevole interro-

gante circa l'inapplicabilità della predetta disposizione ai partiti politici, in quanto hanno una finalità e una organizzazione diverse da quelle delle associazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Onorevole Presidente, se la nostra Repubblica fosse ciò che avevamo ingenuamente sperato e atteso, questa mia interrogazione, invece che all'onorevole Ministro dell'interno, avrebbe dovuto essere presentata all'onorevole Ministro dell'istruzione pubblica. Non vi è dubbio infatti che ciò che era nei tempi lontani la « Sapienza » — mi riferisco alla interrogazione discussa poco fa dal senatore Carrara — è oggi, nell'ambiente nuovo popolare e democratico italiano, la Casa della cultura. Ma purtroppo siamo a questo, che nella Repubblica demo-cristiana le Case della cultura appartengono alla competenza della Polizia mentre la « Sapienza », forse perchè vecchia di secoli, rientra nella competenza del Ministero della pubblica istruzione. Le Case della cultura sono sorte dopo il 1945, frutti, per certe bocche e certi palati, amarissimi della lotta popolare e della sua affermazione vittoriosa anche nel campo intellettuale e spirituale. Esistono oggi in numerose città italiane. Ce n'è anche una a Roma, che frequentemente gusta il sapore delle persecuzioni poliziesche, ed un'altra prospera a Milano dove, per una maggiore comprensione di quella Questura, fino ad oggi non si sono registrate in proposito particolari vessazioni.

La Casa della cultura di Rimini è stata fondata nel 1948; e si è affermata subito in quella città per la serietà e la larghezza dei programmi culturali che è venuta svolgendo. Tutti i cittadini di Rimini possono esserne soci; e questi si annoverano infatti a centinaia, appartenenti a tutti i ceti sociali ed anche alle più varie correnti politiche. La Casa non ha uno statuto definito, nè v'è d'altronde legge alcuna che gliene faccia obbligo. Una sola norma è implicitamente accettata e seguita dagli iscritti: quella di aiutarsi reciprocamente nello sviluppo delle loro conoscenze e del loro patrimonio intellettuale. I soci eleggono ogni anno un Comitato direttivo; e questo a sua volta nomina il segretario e il presidente della Casa.

Quale l'attività che è venuta svolgendo la Casa culturale di Rimini dal 1948? Citerò i temi delle conferenze che vi si sono svolte nel primo anno e il nome degli autori: sulla « Sicilia di oggi », oratore il signor Nozzoli; sulla « Repubblica romana » (ahi, ahi!), oratore il signor Renato Zangheri; su « Gramsci e la cultura italiana »; sulla nuova biologia; sulla « settimana del libro ». Ed un eminente collega della Camera dei deputati, l'onorevole Concetto Marchesi, parlò su Lucrezio. Temi non preoccupanti, dunque, non sospetti, che non avrebbero dovuto attrarre minimamente l'attenzione della polizia. Proseguo. Nel 1949-50, si ebbero conferenze sull'« Ariosto e il suo tempo », oratore il professore Roberto Battaglia; sul « Realismo nell'arte moderna », oratore il noto pittore Renato Guttuso; sul « Miracolo e la classe dominante » — ahi, ahi! — oratore il professore Ambrogio Donnini. Si aggiungano una conferenza sulla « Lotta dell'uomo contro il cancro », un'altra sulla « Tubercolosi », ed ancora sul « perchè lottano i contadini del sud », su « Napoleone e la rivoluzione francese », su « Donne nuove in un mondo nuovo ». Temi leciti ed onesti, ed un utile degno programma di popolarizzazione della cultura. Aggiungo che sempre nel 1949-50 si sono tenuti alla Casa della cultura di Rimini dei concerti del violinista Riccardo Brendola, del Quintetto Boccherini e del chitarrista Segovia, più un'audizione di dischi con dibattito sulla musica di Chopin. Iniziative allarmanti, come si vede; inquietanti, che non potevano non ridestare la vigilanza sagace del Commissario di polizia della città! Nel 1950-51, in accordo con la Dante Alighieri — se fosse presente in Aula il senatore Orlando, egli rizzerebbe le orecchie, non avendo mai sospettato che la grande e illustre associazione da lui presieduta fosse oggetto di speciali cure della Polizia — la Casa di cultura ha organizzato una gita alla Biennale di Venezia, iniziativa cui aderì anche l'Associazione laureati cattolici di Rimini. Oltre a ciò si ebbe una mostra personale del pittore riminese Pontini, conferenze sul « blocco di San Marino », sulla « Cultura nell'Unione Sovietica » e la recensione parlata di un celebre scritto della Resistenza, il volume « Sotto la forza » dell'eroico martire della lotta di liberazione cecoslovacca. Fucik.

Cosa ha mai, in questa attività, potuto attirare sulla Casa di cultura di Rimini l'ira e le angherie del Commissario locale di pubblica sicurezza? È impossibile scoprirlo. Credo pertanto di poter affermare che costui non si è fatto iniziatore e protagonista della sua attività vessatoria contro una degnissima istituzione per applicare la legge. A parere mio codesto funzionario non comprende nè il valore, nè il significato di una iniziativa di cultura; ed è certo sintomatico che l'inizio della sua attività persecutoria cada nell'anno in cui, come ben si ricorda, qualcuno bandì in Italia certa crociata contro il culturame. Onorevole Sottosegretario, ella, richiamando l'articolo 209 della famigerata legge fascista di pubblica sicurezza per coprire il suo dipendente, ha creduto di poterlo mettere in correlazione con l'articolo 18 della Costituzione. È certo che se dallo stesso banco del Governo si osano avvicinamenti di questo genere, non bisogna poi stupirsi che un qualunque Commissario di pubblica sicurezza e magari un pretore si pongano sopra tale piano! Ma l'onorevole Sottosegretario ha dimenticato di dirci che l'articolo 209 del testo unico delle leggi fasciste di pubblica sicurezza non fa che riassumere bel bello il testo di quella malfamata legge che il regime fascista fabbricò nel 1925 allo scopo specifico di colpire una determinata associazione a lui inimicissima, la massonica. E poichè questa si copriva sotto un certo carattere segreto, quella legge stabilì che le Associazioni dovessero comunicare alla Pubblica Sicurezza, oltre all'atto costitutivo, anche l'elenco nominativo delle cariche sociali e dei soci. Ciò metteva la polizia fascista in condizioni di conoscere facilmente nome e recapito di coloro che voleva arrestare. L'autorità esige infatti la denuncia di certi cittadini solo allorchando si propone di turbarli nell'esercizio dei loro diritti e di impedirne le libertà.

La legge del 1925, provvedimento fra i più deplorabili e ignominiosi del fascismo, permise a questo, fra il 1925 e la fine del 1926, di colpire tutte le organizzazioni, politiche e non politiche, che erano ancora in Italia ispirate a sensi antifascisti. E le stesse leggi eccezionali del novembre 1926 non fecero che prenderne l'ispirazione, portandola alle ultime conseguenze. Questo è l'articolo 209 della legge fascista di pubblica sicurezza del quale il Governo si fa

oggi patrono! Quando io affermo che questo articolo deve invece considerarsi abrogato *ipso facto, de jure*, dall'articolo 18 della Costituzione, mi richiamo a quanto, in sede di Assemblea costituente, fu detto, con specifico riferimento ad esso, allorchando vi venne votato il principio della piena libertà di organizzazione e di associazione per tutti i cittadini. Ma io desidererei sapere dall'onorevole Sottosegretario se in altre località italiane, nei confronti di altre Associazioni, altri funzionari di pubblica sicurezza oltre quello di Rimini abbiano mai fatto uso dell'articolo 209, o quantomeno se ne siano avvalsi con tanta acredine, con tanta malvagia tenacia. Come infatti l'onorevole Sottosegretario stesso ha poco fa ricordato, non appena il pretore di Rimini pronunciò la sua sentenza di condanna, sentenza tuttavia ancora in appello, e della quale quindi sarebbe opportuno non farsi forti...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Volevo comunicarle appunto che la questione è in appello e che speriamo che l'Autorità giudiziaria possa dare un giudizio definitivo.

TERRACINI. È in appello, e non fa dunque testo nè per noi nè per lei, e non vale quindi a giustificare l'azione, che io qualifico arbitraria, di quel Commissario di pubblica sicurezza. A sottolinearne, io dicevo, il carattere vessatorio, maligno, malvagio, sta poi il fatto che, nel pomeriggio stesso del giorno in cui il Pretore aveva pronunciato quella sentenza impugnata, egli si è precipitato a ripetere la ingiunzione del 209 al nuovo presidente della Società di cultura, rinnovando la meritoria impresa tanto felicemente riuscitagli col precedente. Orbene, la Polizia in ogni sua azione deve perseguire uno scopo, o, meglio ancora, deve avere un motivo. Ora, quale il motivo del Commissario di pubblica sicurezza di Rimini che lo fa talmente nemico della cultura e delle attività intellettuali? Egli non poteva ragionevolmente attingerlo che dai programmi e dalle attività specifiche dell'Ente perseguitato. Ma dei programmi e delle attività sue io ho dato or ora una larga esposizione; e sfido chiunque a trovarvi alcunchè a sostegno delle intimidazioni e delle denunce effettuate. Su queste ultime deciderà comunque il Magistrato d'appello. Ma, nell'attesa, non ritiene l'onorevole Sottosegretario di raffrenare lo zelo inconsulto del suo dipendente, zelo

che non reca vantaggio allo Stato, nè aumenta la dignità della Pubblica sicurezza?

L'onorevole Sottosegretario ha creduto di poterci tranquillizzare in ordine all'applicazione del 209 ai partiti politici. Lo ringrazio, sebene sia a tutti noto che spesso i militi dell'Arma si sono arrogata e si arrogano ancora la facoltà, specie nei piccoli Comuni, di intimare alle locali sezioni dei partiti la comunicazione dell'elenco dei soci; e in questa Aula e da quel banco di Governo ne abbiamo sentito giustificare l'operato. Ma l'onorevole Sottosegretario ci assicura che ciò avrà fine; me ne compiaccio. Ma, onorevole Sottosegretario, lei ritiene davvero che solo i partiti siano protetti dalla norma costituzionale? Io amerei conoscere gli argomenti che dettano di fare questa eccezione nei confronti di una norma che si pretende posseda ancora valore imperativo. A parere mio o la norma dell'articolo 209 è sempre valida, e si applica quindi anche ai partiti; o è stata abrogata *de jure* dalla Costituzione ed allora è nulla per tutte quante le forme associative in cui gli italiani amano organizzarsi. Ci vuole coerenza nello svolgimento delle proprie impostazioni politiche. Io non voglio concludere senza richiamare ancora una volta il Ministro dell'interno al rispetto e alla giusta applicazione di tutte le disposizioni della Costituzione. Non posso essere soddisfatto della risposta che ho ricevuto, ma auspico che l'impegno assunto dall'onorevole Sottosegretario circa la non applicazione del 209 ai partiti politici cominci davvero ad avere esecuzione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Comunque, senatore Terracini, confermo che c'è l'atto di appello contro la sentenza ed è stato richiesto il decreto ingiunzionale nel secondo processo.

TERRACINI. Onorevole Sottosegretario, lei deve capacitarsi che i cittadini per intanto si difendono dai soprusi delle Autorità di polizia, ricorrendo ai magistrati, secondo i mezzi che la legge offre loro.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Senatore Terracini, io sono il primo ad applaudire, quando si fa così. La giustizia è per tutti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Musolino al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Per avere notizie sui fatti avvenuti il 19 settembre 1951 a Stilo (Reggio Calabria) ad opera del maresciallo dei carabinieri in danno dei lavoratori di quel Comune » (1816).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Fin dai primi del mese di settembre ultimo scorso in alcuni Comuni della zona di Caulonia si sono verificate temporanee e simboliche occupazioni di terre organizzate dalla Federterra aderente alla Camera confederale del lavoro, allo scopo di indurre il Governo ad applicare in quella zona e nel territorio di Gioia Tauro la legge stralcio, l'imponibile della mano d'opera e i nuovi patti coloniali.

Poichè le occupazioni di terre lasciavano chiaramente presupporre un preordinato piano di propaganda, che poteva preludere a fatti più gravi con perturbamento dell'ordine pubblico, venivano impartite disposizioni agli organi di polizia perchè diffidassero a verbale i segretari delle Camere del lavoro della zona a non svolgere ulteriore attività sobillatrice e a non rendersi organizzatori di ulteriori occupazioni, nel qual caso essi sarebbero stati ritenuti responsabili degli eventuali perturbamenti dell'ordine pubblico.

Nonostante che il segretario della Camera del lavoro di Stilo, Catania Giovanni, fosse stato già diffidato il 2 ed il 14 settembre 1951, il giorno 17 successivo organizzava e capeggiava circa 40 braccianti agricoli i quali si portavano in fondo privato e affiggevano un cartello recante la scritta: « Vogliamo l'applicazione della legge stralcio e l'imponibile di mano d'opera ».

Dopo tale manifestazione, la terza del genere avvenuta in pochi giorni, il Comandante interinale la Compagnia dei carabinieri di Locri recatosi sul posto e venuto a conoscenza che i proprietari e mezzadri del luogo, stanchi di sopportare tali continue provocazioni, erano pronti a reagire con la forza, per prevenire ciò ed in considerazione che il Catania, oltre che pregiudicato per diverse condanne, di temperamento violento, più volte recidivo, era da considerarsi pericoloso per l'ordine pubblico, provvedeva al di lui fermo — convalidato dal Pre-

1948-51 - DCCXLI SEDUTA

DISCUSSIONI

19 DICEMBRE 1951

tore — ai sensi dell'articolo 238 del Codice di procedura penale, lo denunciava contemporaneamente all'Autorità giudiziaria per inosservanza al disposto dell'articolo 650 del Codice penale e lo associava alle carceri giudiziarie di Locri a disposizione del pretore di Stilo.

Il Catania venne escarcerato in seguito ad ordine del Pretore di Stilo il 19 settembre 1951.

Lo stesso giorno, verso le ore 19,30, Larizza Domenico di Giuseppe, impiegato presso la federazione comunista di Reggio Calabria, si recava in Stilo inviato dalla federazione stessa e teneva un comizio nell'interno della Camera del lavoro, al quale presenziavano circa 250 persone di varie tendenze politiche, la maggior parte delle quali assisteva al comizio innanzi all'ingresso della Camera del lavoro, la cui porta per l'occasione era stata volutamente lasciata aperta, avendo il locale una capienza massima di circa 60 persone.

Durante il comizio l'oratore tenne un discorso inneggiante all'attività svolta dal segretario Catania e incitante i lavoratori a proseguire nella lotta, il che provocava risentimento in molti dei presenti simpatizzanti per gli altri partiti, i quali chiaramente palesarono di voler reagire.

Il comandante la Stazione per evitare che si verificassero incidenti, ordinava, molto opportunamente, lo scioglimento del comizio in conformità delle vigenti disposizioni, ed invitava in caserma l'oratore, al quale contestava la contravvenzione prevista dall'articolo 18 della legge di pubblica sicurezza per avere il Larizza tenuto non già una riunione privata o sindacale nella Camera del lavoro agli aderenti del proprio partito, ma un vero e proprio pubblico comizio senza il prescritto preavviso.

In tale circostanza nessun arbitrio o atto illegale è stato commesso dall'Arma la cui tempestiva azione, improntata ad obiettività e serietà, è valsa a stroncare qualsiasi manifestazione di violenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. È naturale che la risposta del Sottosegretario non soddisfi pienamente me interrogante, perchè le notizie date non sono esatte. È vero che i lavoratori di Stilo in seguito al decreto del Ministro dell'agricoltura che estendeva la legge stralcio anche alla zona di

Caulonia, si sono messi in agitazione perchè dopo un anno non avevano ancora visto nemmeno l'inizio, non solo dell'azione governativa, ma della pratica presso la Prefettura che è l'organo competente per l'applicazione della legge stralcio; devo però dare al Senato un'idea della situazione di Stilo, ambiente feudale dove regna un Don Rodrigo coi suoi bravi accompagnato anche da un arciprete, che non è il Don Abbondio di manzoniana memoria, tutt'altro, è il fratello proprio di Don Rodrigo. C'è un legale, l'avvocato e il medico: questa cricca di signorotti domina quel paese, tanto è vero che, appena finita la guerra di liberazione, aperta la Camera del lavoro, questa venne fatta chiudere dal Don Rodrigo per mezzo dei suoi bravi. Ciò nel 1945. Quando nel 1950 è stata proclamata la legge stralcio, i braccianti, che vanno a lavorare per dodici ore al giorno per 300 lire (questa è la situazione di Stilo per ironia paese natio del filosofo comunista utopista Tommaso Campanella) si erano riuniti per sollecitare l'interessamento dell'Autorità per l'applicazione della legge stralcio. Appena il Don Rodrigo ha avuto conoscenza di questa volontà dei lavoratori, ha messo in movimento i suoi bravi, i quali hanno diffidato il Segretario della Camera del lavoro a non far nulla. A Stilo i simpatizzanti di altri partiti, cui ha fatto cenno l'onorevole Bubbio, sono proprio quelli che sono a servizio di Don Rodrigo. Il maresciallo dei carabinieri invece di essere il tutore della legge permette che i tutori della legge siano bravi di Don Rodrigo. Lasciamo stare l'azione che è stata intentata giudizialmente contro coloro i quali, durante l'agitazione dei lavoratori, hanno ferito a sangue i lavoratori stessi, e parliamo invece del contegno del maresciallo dei carabinieri. Il quale appena venuto a conoscenza dell'aggressione e delle intimidazioni che subivano i lavoratori da parte di cittadini privati, a servizio dell'agrario, non soltanto non assicurò ai lavoratori la tutela della legge, ma si fece vedere a braccetto con i bravi per le vie del paese. Quando fu tenuta la riunione nella Camera del lavoro il maresciallo, per obbedire alla volontà dell'agrario che non voleva che si tenesse quella riunione, con cinque carabinieri è entrato nella Camera del lavoro per sciogliere la riunione stessa che legittimamente si teneva in quei locali.

E allora, onorevole Sottosegretario, non è il rapporto che hanno fatto a lei che dice la verità; il fatto è che quel maresciallo dei carabinieri, come purtroppo avviene in molti paesi del Mezzogiorno (i colleghi del Mezzogiorno sanno che i nostri marescialli dove vi è il baronetto feudale, in Sicilia, per esempio, e come abbiamo potuto constatare anche attraverso il processo di Viterbo, sono spesso in combutta con la peggiore feccia della società) persegue i lavoratori. Ecco perchè la mia interrogazione vuol denunziare questo stato di cose che rappresenta una vergogna. Nel 1951 ancora vigono gli stessi sistemi di un mondo feudale che dovrebbe essere tramontato per sempre. Oggi noi abbiamo ancora lo sfruttamento dell'uomo nella maniera più esosa per cui la disperazione di quelle masse lavoratrici è arrivata al culmine. Onorevole Sottosegretario, noi vi diciamo che i contadini del Mezzogiorno e in particolare della mia Calabria hanno oggi maggiore coscienza di sé, per cui se domani la situazione si aggraverà, ciò avverrà perchè l'autorità legale non fa rispettare la legge e i diritti del cittadino. Non vi lamentate se in quel domani i cittadini del Mezzogiorno faranno giustizia da loro.

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Merlin Umberto al Ministro dei lavori pubblici sull'esecuzione del ponte sul Po, in provincia di Rovigo, tra Contarina e Taglio di Po (1694).

Poichè il senatore Merlin Umberto non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Spezzano al Ministro della pubblica istruzione sul ricorso presentato dall'insegnante Parrilla Mario contro un provvedimento del Provveditore agli studi di Catanzaro (1709).

Poichè il senatore Spezzano non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue un'interrogazione del senatore Rizzo Giambattista all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Per conoscere per quali ragioni si continua a mantenere in Sicilia il particolare ordinamento sanitario attuato nel 1943 dal Governo militare alleato, mantenuto nel 1944 dal Governo italiano soltanto a titolo di esperimento e di-

chiarato poi non conforme a legge dai competenti organi della giustizia amministrativa. Per conoscere altresì se indipendentemente dalla riforma generale dei servizi sanitari, non intenda provvedere a eliminare tale illegale stato di fatto » (1710).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

MIGLIORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*.

1) Subito dopo l'occupazione della Sicilia, il Governo militare alleato disponeva la trasformazione degli Uffici sanitari provinciali delle Prefetture dell'Isola in organismi tecnicamente ed amministrativamente autonomi, con a capo il medico provinciale, devolvendo a detti uffici, oltre ai servizi sanitari, già di competenza delle Prefetture, anche quelli dell'Amministrazione provinciale e di altri enti sanitari di fatto disciolti e precisamente: Consorzio provinciale antitubercolare, Ente provinciale antitracomatoso, Federazione provinciale dell'O.N.M.I., Comitato provinciale antimalarico, Laboratori provinciali d'igiene e profilassi, Istituti antirabbici, Corpo dei vigili sanitari provinciali, Centro di accertamento diagnostico e di cura dei tumori, Comitati provinciali dei datori di sangue.

Le attribuzioni giuridiche e le modalità per il finanziamento dei predetti servizi restarono immutate e tutta l'attività tecnica dei predetti uffici venne coordinata dalla Direzione regionale della Sanità pubblica della Sicilia, alle dirette dipendenze del Ministero dell'interno (Direzione generale della Sanità pubblica) (ordinanze del G.M.A. del 23 ottobre 1943, numero 9; 6 gennaio 1944, n. 5 e 8 febbraio 1944, n. 70).

Col ritorno all'amministrazione italiana del territorio della Sicilia (regio decreto-legge 11 febbraio 1944, n. 30) l'esercizio di tutti i poteri dello Stato venne riassunto — com'è noto — dal Governo italiano, il quale, a mezzo di altro decreto-legge (della stessa data, ma col n. 31) stabilì all'articolo 1: « Con la cessazione dell'Amministrazione militare alleata non avranno più vigore nei territori italiani già ad essa sottoposti tutti i proclami e le ordinanze finora emanate dal generale governatore

militare delle Forze alleate e dai suoi delegati; resta ferma l'efficacia degli atti o fatti compiuti dalle autorità militari alleate, di cui al comma che precede, in virtù di detti proclami ed ordinanze ».

In applicazione di questo decreto, gli ordini del G.M.A. dianzi ricordati non potevano ulteriormente esplicitare efficacia giuridica; conseguentemente, sarebbe dovuta cadere per intero la nuova organizzazione sanitaria della Sicilia, da regolarsi invece, dall'11 febbraio 1944, secondo la ripristinata sovranità dello Stato, in base alle vigenti norme del testo unico e delle altre leggi sanitarie.

Senonchè, detta organizzazione continuò a funzionare e con lettera del 27 settembre 1944, n. 20400.1.A.102.55.289, del Ministero dell'interno, Direzione generale della sanità pubblica, venne stabilito che la forma di autonomia tecnica ed amministrativa degli uffici provinciali di sanità doveva intendersi conservata in linea di esperimento, al fine di ritrarne concreti risultati per eventuali ulteriori sviluppi: venne, parimenti, mantenuta in funzione, in linea temporanea, la Direzione regionale di sanità, con più ristrette competenze.

Gli Uffici regionali e provinciali di sanità pubblica passarono successivamente alle dipendenze dell'Alto Commissariato, a seguito della sua costituzione, per semplice effetto di trasferimento di competenze, senza che nel decreto legislativo luogotenenziale 31 luglio 1946, n. 446, relativo alla organizzazione dell'A.C.I.S., fosse contenuto alcun accenno alla predetta singolare situazione.

L'ordinamento in parola continua a funzionare, come stato di fatto; ma, come tale, incapace di produrre conseguenze giuridiche.

In tale senso si è espresso il Consiglio di Stato con parere 17 ottobre 1947, sezione I, n. 1138.

Si deve, peraltro, aggiungere che esaminando il ricorso prodotto dal signor Salone Salvatore, il Consiglio di Stato, con decisione in data 29 dicembre 1949 - 10 febbraio 1950, ha ritenuto, nei confronti del ricorrente, il suo diritto a mantenere la posizione giuridica acquisita nell'ambito dell'ordinamento siciliano, quale risulta dalle ordinanze militari alleate (Allegato n. 5).

2) L'ordinamento regionale siciliano, attuato con decreto-legge 15 maggio 1946, attribui-

sce alla competenza legislativa della Regione la facoltà di disciplinare, entro i principi ed interessi generali ed al fine di soddisfare alle condizioni particolari della Regione, la materia relativa all'igiene ed alla sanità pubblica, anche per quanto riguarda l'organizzazione dei servizi (articolo 17).

Inoltre, l'articolo 43 dello Statuto siciliano disponeva che una Commissione paritetica di quattro membri nominati dall'Alto Commissario della Sicilia e dal Governo dello Stato, avrebbe determinato le norme transitorie relative al passaggio degli uffici e del personale dallo Stato alla Regione, nonchè le norme per l'attuazione dello Statuto.

Si rendeva, quindi, necessario attendere lo esito dei lavori di detta Commissione, che furono iniziati verso la fine del 1946 e si conclusero nei primi mesi del 1947, con la presentazione di un'ampia relazione e di uno schema che comprendeva anche una particolare disciplina dei servizi dell'igiene e della sanità pubblica.

Lo studio e la formulazione delle norme esecutive e di attuazione dello Statuto siciliano vennero ripresi successivamente in esame dalla Commissione paritetica, nuovamente costituita nel 1950.

3) Nel frattempo l'A.C.I.S., preoccupato delle conseguenze che la anormale situazione produceva e produce sia nel settore dei rapporti giuridici con i terzi, che nel funzionamento dei servizi, nonchè della incertezza sulla natura giuridica del rapporto di impiego con il personale addetto ai servizi stessi, ha in tempi successivi provveduto a formulare i seguenti disegni di legge, aventi tutti carattere temporaneo e di contingenza:

a) disegno di legge disposto nel gennaio 1947 con il quale si riconosce la validità degli atti e fatti compiuti dai medici provinciali nell'esercizio delle funzioni da essi esercitate in virtù delle cennate ordinanze alleate. Il disegno di legge non ebbe seguito, in quanto intervenne il primo progetto di norme di attuazione dello Statuto siciliano;

b) disegno di legge, predisposto nel dicembre 1948 - gennaio 1949, con il quale, ferme restando le norme del testo unico delle leggi sanitarie, e, quindi, la personalità giuridica e l'autonomia amministrativa dei vari servizi che continuavano a far capo al medico

provinciale, allo stesso veniva conferita la gestione unica dei servizi stessi.

Su detto schema di provvedimento si sono espressi il Ministero dell'interno ed il Ministero del tesoro, in senso favorevole e la Regione siciliana, in senso sostanzialmente contrario, richiedendo la devoluzione al medico provinciale delle attribuzioni in atto demandate all'autorità sanitaria provinciale. Senonchè, il Ministero dell'interno ribadì, in proposito, il proprio avviso nettamente contrario al riconoscimento del Medico provinciale quale autorità sanitaria provinciale, « poichè trattasi di funzioni che, seppure presuppongono indagini di natura tecnica, vengono esercitate secondo direttive ed in vista di finalità di interesse generale, che non potrebbero scindersi dal complesso delle attribuzioni che sono deferite alla competenza dell'autorità prefettizia ».

Anche per detto provvedimento, però, ogni ulteriore seguito veniva sospeso, su suggerimento dello stesso Ministero dell'interno, ritenendosi doveroso ed opportuno consentire alla Commissione paritetica che aveva, nel frattempo, come si è detto, ripreso i suoi lavori, di prendere visione di dette norme, anche ai fini di un eventuale loro inquadramento nel piano della regolamentazione dei servizi sanitari di interesse regionale.

Ora la Commissione paritetica ha recentemente formulato le sue proposte nei riguardi delle funzioni amministrative regionali nel campo dell'igiene e della sanità pubblica e dell'assistenza sanitaria, per quanto si riferisce, in particolar modo, alle materie più dettagliatamente riguardate nel cennato schema di provvedimento, mentre non ha ritenuto opportuno formulare norme circa l'organizzazione dei servizi sanitari e la sorte del relativo personale, « nella considerazione che la formulazione di ogni norma del genere esuli dal compito specifico della Commissione ed appartenga piuttosto alla competenza dello Stato e della Regione, nel loro rispettivo campo di azione ».

4) Per la parte di sua competenza la Commissione ha formulato uno schema di provvedimento con il quale viene disposto che, entro i limiti stabiliti dall'articolo 20 in relazione all'articolo 17, comma I, lettere b) c) ed i) dello Statuto predetto, le relative funzioni e servizi

attinenti all'igiene ed alla sanità pubblica sono trasferiti dalla competenza statale a quella regionale.

I principi fondamentali cui si ispira il progetto sono svolti in una nota illustrativa unita al testo, e possono brevemente essere così riassunti: 1) carattere non esclusivo della potestà legislativa regionale nel settore dei servizi igienico-sanitari e di assistenza sanitaria; 2) carattere esclusivo della potestà amministrativa regionale nel campo dei servizi predetti; 3) carattere subordinato della funzione amministrativa spettante alla Regione relativamente a quelle attività le quali, pur non facendo parte dei servizi igienico-sanitari e di assistenza sanitaria, appartengono, peraltro, alla competenza dell'Amministrazione sanitaria centrale.

5) Da parte sua l'Alto Commissariato, in data 8 maggio 1951, ha riproposto nuovamente lo schema di provvedimento transitorio diramato alle amministrazioni nel 1949 ed aggiornato nell'aprile 1950, limitando le disposizioni a quelle riguardanti i servizi sanitari ed il personale che non risultano comprese nell'esame di competenza della Commissione paritetica e da questa rinviate alla competenza statale e regionale.

Si sono, pertanto, stralciate dall'originario schema di progetto di legge tutte le disposizioni circa la determinazione delle rispettive attribuzioni dello Stato e della Regione in materia di igiene e sanità, di esercizio dei relativi poteri, e, limitandosi a riprodurre quelle riguardanti i servizi ed il personale sanitario, con particolare riferimento alla nota situazione esistente in Sicilia, nel settore igienico-sanitario.

Le Amministrazioni interessate non hanno ancora fatto conoscere le osservazioni di propria competenza al riguardo ed il Ministero del tesoro è stato particolarmente sollecitato abbastanza di recente (nota del 2 luglio 1951, n. 1. 36. 609), anche perchè la determinazione della posizione giuridica del personale addetto ai servizi in parola, che è in agitazione e provoca varie interrogazioni al Parlamento, si rende ora tanto più necessaria ed urgente, in quanto, con la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della legge 5 giugno 1951, n. 376 (ruoli transitori per gli avventizi) il personale stesso chiede di essere immesso in detti ruoli.

1948-51 - DCCXLI SEDUTA

DISCUSSIONI

19 DICEMBRE 1951

6) Complessivamente il personale occupato nei servizi sanitari dell'Isola, secondo i dati forniti dall'Ufficio regionale di sanità, ammonta a 1.526 unità, così ripartite in relazione al loro stato giuridico:

a) dei ruoli statali	78
b) dei ruoli locali	708
c) in posizione di comando	30
d) avventizi	710
	1.526

Appunto in considerazione della urgenza del problema ho disposto perchè — come si dice — si stringessero i tempi, ed ho la soddisfazione di poter comunicare al Senato che proprio in questi giorni, mentre parliamo, fu ripresa in esame tutta la complessa questione avviando la soluzione, sentita anche l'Amministrazione regionale siciliana, con la quale gli opportuni accordi stanno per essere siglati. I singoli punti nei quali la questione stessa si articola sono precisamente: intese preliminari con la Regione per quanto riguarda l'attuazione dello Statuto nelle materie riflettenti l'igiene, la sanità pubblica e l'assistenza sanitaria; formulazione di norme transitorie per quanto riguarda la sistemazione degli enti e dei servizi in atto, gestiti dagli Uffici provinciali di sanità pubblica funzionanti in Sicilia, e sistemazione giuridica del personale addetto agli stessi; determinazione dei miglioramenti economici spettanti a detto personale in base alle vigenti leggi.

Ricordo che questo stato malsicuro si ripercuoteva dolorosamente anche sulle condizioni del personale, sia in ordine all'incertezza che esso aveva della propria posizione giuridica, sia in ordine al suo trattamento economico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rizzo Giambattista per dichiarare se è soddisfatto.

RIZZO GIAMBATTISTA. Onorevoli colleghi, la mia interrogazione aveva, soprattutto uno scopo di suggerimento e di incitamento. Ora, come desumo dalla lunga e perspicua risposta dell'Alto Commissario, questo incitamento e suggerimento è stato raccolto e non poteva non essere raccolto da chi oggi ha risposto alla mia interrogazione, da un uomo cioè che è un insigne amministrativista ed ha

dovuto quindi sentire gravi l'ostacolo e il danno del permanere di uno stato di fatto che non è uno stato di diritto e che porta quindi a turbamenti sensibili nell'amministrazione pubblica e nell'ordine democratico dello Stato.

Prendo atto con compiacimento che gli accordi per l'attuazione dello Statuto siciliano, anche per quanto riguarda il settore dell'igiene e della sanità, sono sul punto di essere conclusi. Al quale riguardo, poichè le notizie che sono state fornite oggi al Senato sono necessariamente generiche, vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Alto Commissario sulla necessità di fare in modo che i servizi regionali nel campo dell'igiene e della sanità non siano del tutto staccati dai servizi nazionali, che cioè anche in quel settore si senta quello spirito di solidarietà, senza il quale i problemi locali non possono essere risolti, soprattutto nelle regioni più povere e meno fornite di mezzi finanziari. È inutile infatti che io richiami la vostra attenzione sull'importanza che ai fini del progresso civile e sociale hanno i problemi dell'igiene e della sanità pubblica.

Noto che con questo passaggio di funzioni e di attività può essere anche risolto rapidamente il problema urgente della situazione del personale, il quale nel caos delle disposizioni che si sarebbero dovute ritenere abrogate da altre disposizioni le quali avevano valore per tutto il territorio nazionale ma di cui si dubitava potessero avere efficacia in alcune parti del territorio nazionale, non vedeva soddisfatti diritti elementari e interessi legittimi. Quindi, nel dichiararmi soddisfatto della risposta dell'Alto Commissario, mi auguro che si voglia ancora più stringere i tempi dell'attuazione per far sì che legittimi interessi collettivi e legittimi interessi di dipendenti della pubblica amministrazione possano essere soddisfatti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Genco, Russo, De Pietro, Angelini Nicola, Tafuri e Magli al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Per sapere quali provvedimenti di carattere eccezionale intenda prendere o proporre per alleviare i gravissimi danni della recente grandinata (1° e 2 luglio 1951) che ha totalmente distrutto le colture arboree, compro-

mettendo anche i raccolti venturi, nell'Agro della provincia di Bari e specialmente nell'intero territorio dei due comuni di Acquaviva e San Michele di Bari » (1787-Urgenza).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non tralasciò di attuare forme di soccorso in favore delle aziende agricole danneggiate dalle grandinate del 1° e del 2 luglio nell'agro della provincia di Bari, impartendo disposizioni ai dipendenti Ispettorati provinciali perchè accordassero alle aziende danneggiate una preferenza nella concessione dei contributi previsti dall'articolo 1 del decreto luogotenenziale 1° luglio 1946, n. 31.

In particolare per la provincia di Bari, cui l'interrogante si riferisce, nella quale ha applicazione la legge stralcio di riforma fondiaria, esiste ora una disponibilità di lire 25.000.000, per la prosecuzione degli interventi previsti dall'articolo 1 della legge n. 31, somma corrispondente ad un quarto dei fondi assegnati e che era stata in primo tempo accantonata per la concessione di contributi a favore degli assegnatari di terreni scorporati.

Sono state impartite disposizioni all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, perchè detta disponibilità sia destinata per l'accoglimento delle domande di contributo con precedenza assoluta di quelle avanzate dalle aziende danneggiate dal maltempo, per l'esecuzione di lavori di ripristino della coltivabilità dei terreni e delle alberature danneggiate o distrutte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Genco per dichiarare se è soddisfatto.

GENCO. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario per l'agricoltura, ma debbo chiarire che qui c'è un piccolo equivoco: i territori dei due comuni di Acquaviva e di San Michele, della provincia di Bari, furono danneggiati per intero nella giornata del 2 luglio u. s. Non vi sono aziende agricole, organizzate come in altre regioni d'Italia; sono territori, suddivisi fra tanti piccoli coltivatori, formati esclusivamente di oliveti, mandorleti e vigneti, quasi privi di case coloniche; vi è solo qualche ricovero per i temporali. La po-

polazione agricola di quei territori si riversa tutte le sere nei paesi. È chiaro che una grandinata come quella, che distrusse totalmente il raccolto, ha influito notevolmente sull'economia di questi paesi. Non vi sono altre fonti di vita, non abbiamo l'azienda agricola, come in altre regioni d'Italia; qui abbiamo quasi la monocultura. Distrutti i raccolti, gli oleifici di questi paesi non hanno funzionato se non con olive provenienti da altri paesi; distrutta totalmente la produzione agricola di quei paesi, ci voleva qualcosa di diverso e più concreto. Comunque si è fatto già qualcosa e mi auguro che nella discussione della legge intesa a provvedere agli alluvionati del settentrione, dovendo provvedersi anche agli alluvionati dell'Italia meridionale, si provveda altresì a questi disastri, sfortunati maggiormente nella loro disgrazia, perchè quando sembrava che dovessero essere aiutati è successa quell'altra ira di Dio e quindi *ubi major minor cessat*. Avrei dovuto fare questa interrogazione anche al Ministero del lavoro, perchè in questi due Comuni abbiamo una massa di alcune centinaia di disoccupati. Infatti gli agricoltori che sono generalmente piccoli coltivatori diretti di quattro o cinque ettari, non sono in condizioni di aiutare quelli più disgraziati di loro, cioè i braccianti e quindi tutte le mattine sulle piazze di questi due Comuni e di paesi vicini danneggiati dalla grandinata, c'è una massa di disoccupati, di gente che purtroppo offre invano la sua opera ed il suo lavoro, invano, perchè nessuno li assume, e vede avvicinarsi le feste natalizie, senza la possibilità di poter riscaldare il suo focolare e di poter fornire il suo desco di almeno un piatto caldo. Per queste ragioni, la prego, onorevole Sottosegretario, di farsi interprete anche presso gli altri colleghi del Governo perchè sia provveduto a queste popolazioni colpite in tutto quello che avevano. Non hanno più altro, almeno per l'anno in corso. Dio provvederà per l'anno venturo.

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Merlin Umberto ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste, circa l'abrogazione del decreto legislativo luogotenenziale 14 aprile 1945, n. 250, (1806).

Poichè il senatore Merlin Umberto non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue un'interrogazione del senatore Gasparotto ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario* :

« Per sapere: quali provvedimenti siano stati presi o siano in corso per impedire che il Parco Nazionale del Gran Paradiso, faticosamente ed egregiamente ricostituito a decoro del paesaggio valdostano e della zoologia italiana, sia per la seconda volta, e forse irrimediabilmente, distrutto o gravemente danneggiato » (1808).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. L'interrogazione interessa evidentemente la vertenza sorta a suo tempo tra l'amministrazione del Parco Nazionale del Gran Paradiso ed il Consorzio elettrico del Buthier per l'impianto e l'esercizio della linea ad alta tensione fra la centrale di Chavoune in Valle d'Aosta e la centrale di Rosone nella Valle dell'Orco.

Occorre premettere che il Consorzio del Buthier, costituito dal Comune di Torino (Azienda elettrica municipale), dalle Ferrovie dello Stato e dalla Società nazionale Cogne, è un Ente di interesse pubblico, ed esula dai suoi scopi ogni fine speculativo, dovendo esso unicamente produrre energia elettrica a buon mercato, con funzione calmieratrice.

Premesso quanto sopra, e considerato che l'amministrazione del Parco del Gran Paradiso è autonoma, il Ministero dell'agricoltura non ha ritenuto opportuno un suo intervento inteso ad impedire che siano definiti gli accordi già avviati tra il Consorzio e l'Amministrazione del Parco, accordi che, a quanto risulta al Ministero, tengono presenti le finalità della legge tutelatrice del Parco.

Tali accordi prevedono, infatti, un impegno da parte del Consorzio a versare una indennità *una tantum*, oltre ad una annualità per un determinato numero di anni a favore del Parco.

È evidente che con tali somme l'amministrazione del Parco potrà realizzare nuove opere rivolte alla valorizzazione del patrimonio forestale del Parco stesso.

Nell'accordo, inoltre, è previsto l'impegno da parte del Consorzio di contribuire alla costruzione di una strada idonea al transito turistico che parte dal largo Serrù e, attraversando il colle del Nivolet, scenda a Pont Valsavaranche.

Comunque, a parte gli impegni assunti dalle due parti interessate, che, come già precisato, fanno salve le finalità del Parco Nazionale del Gran Paradiso e conciliano con lo sfruttamento delle riserve idriche della Valle d'Aosta le esigenze di valorizzazione del Parco, conservando le bellezze panoramiche ed il patrimonio di fauna e di flora, occorre far presente che la questione ha un carattere ben più ampio ed involge un piano di opere che il Governo non può trascurare, per la loro importanza ai fini della economia del Paese.

Per questi motivi il Ministero dei lavori pubblici ha riconosciuto, con suo decreto, in data 4 agosto 1951, n. 3229, il carattere di urgenza e di indifferibilità dei lavori, che sono, ormai pressochè compiuti nella parte che interessa particolarmente il Parco Nazionale del Gran Paradiso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto per dichiarare se è soddisfatto.

GASPAROTTO. Che il Consorzio idroelettrico di cui ha parlato il Sottosegretario di Stato sia un'impresa di pubblica utilità non lo metto in dubbio, ma il Parco del Gran Paradiso supera ancora, idealmente, questo interesse. È una istituzione sulla quale si appuntano gli sguardi di tutto il mondo. Il Parco del Gran Paradiso è una grande oasi di silenzio — presso a poco come quello che domina oggi quest'Aula — che attira l'ammirazione di tutti gli studiosi della zoologia d'Europa e d'America e tutti gli amanti della natura. Il Parco del Gran Paradiso è l'ultimo ricetto di quella fauna che è rappresentata dallo stambecco, discendente con il lince e la renna dalla fauna dell'epoca post-glaciale. Ciò ci è invidiato da tutta l'America, la quale ci ha chiesto qualche esemplare ed infatti qualche esemplare l'abbiamo dato al museo di Washington: altri esemplari li abbiamo dati alla Danimarca e all'Australia. La Svizzera invece cerca di attirare gli esemplari viventi, cercando di acclimatarli. Nei Grigioni ve ne ha già qualche coppia. L'Italia, quindi, con il Parco del Gran

1948-51 - DCCXLI SEDUTA

DISCUSSIONI

19 DICEMBRE 1951

Paradiso si trova in una posizione di privilegio che costituisce, come dissi, un elemento di curiosità e di ammirazione per il mondo intero. Ora questo Parco del Gran Paradiso — è bene che i colleghi lo sappiano — è sorto niente meno che nel 1821 per una patente del cavalier Thaon di Revel conte di Torino, luogotenente generale del Regno degli Stati sardi. Fin d'allora si comprese quindi la bellezza e la necessità di conservare questo patrimonio faunistico che minacciava di essere defraudato all'Italia. Successivamente abbiamo avuto ben sette decreti-leggi e una legge speciale per la conservazione, l'ampliamento e lo sviluppo del Parco. Abbiamo avuto il regio decreto-legge del 3 dicembre 1922 col quale si è creato — a ben cento anni di distanza dalla patente del conte di Torino — il Parco del Gran Paradiso con il divieto perfino di costruirvi case e di aprirvi strade senza una particolare autorizzazione. Successivamente, con decreto 24 febbraio del 1924, n. 168, che fu convertito in legge il 17 aprile del 1925, si è creata quella che fu chiamata la « Commissione reale del Parco del Gran Paradiso ». Ancora avanti, con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1118, convertito nella legge 25 gennaio 1934, n. 223, si è demandata la gestione del Parco all'Azienda di Stato delle foreste demaniali; poi, con il regio decreto 7 maggio 1935, n. 1332, si è creato il « Regolamento alle leggi riguardanti la costituzione del Parco Nazionale del Gran Paradiso » e, a tutela del silenzio che deve dominare questa valle, si è perfino vietato che i pastori possano portarvi seco dei cani, all'infuori di quelli a guardia del gregge. Poi, con regio decreto 4 agosto 1947, n. 871, finalmente si è fatto luogo all'istituzione di quello che fu chiamato ed è l'Ente « Parco del Gran Paradiso », con sede in Torino, al quale furono assegnati complessivamente 13 milioni annui, di cui 8 milioni e 700 mila lire da parte dello Stato. Ultima legge quella del 10 novembre 1949, n. 866, con la quale fu aumentato il contributo dello Stato a favore dell'Ente autonomo di 20 milioni, oltre a 6 milioni e 500 mila lire da parte della Regione. Ne segue che questa istituzione, per la quale lo Stato italiano spende somme cospicue minaccia di essere, se non irreparabilmente distrutta, fortemente e gravemente danneggiata dallo Stato stesso: lo Stato crea e poi

distrugge quello che ha creato. Ora, la linea elettrica ad alta tensione rappresenta un disturbo enorme, come la stampa italiana, che largamente si è occupata della materia, ha illustrato, poichè essa divide in due tronconi quel complesso omogeneo ed armonico che costituiva il Parco. E se a suo tempo fosse intervenuto il Governo, che tutela l'Ente del Gran Paradiso, imponendo una deviazione della linea elettrica, la quale partendo dal Piccolo San Bernardo deve finire a Torino, e quindi per la ampiezza della sua estensione poteva sopportare l'onere di una deviazione di un certo numero di chilometri in più, allora noi avremmo potuto evitare lo scempio oggi denunciato. Faccio presente che l'Unione internazionale per la difesa del paesaggio, che è una emanazione dell'U.N.E.S.C.O., nel Congresso di Bruxelles, e si denomina « Union International pour la Protection de la Nature », il 23 ottobre 1950, in terra straniera, ha avvertito gli italiani e lo Stato italiano del pericolo che correva l'Ente del Parco del Gran Paradiso con la costruzione dell'elettrodotto.

Ma vi è di più. E qui cadiamo nell'inverosimile. L'ente del Parco ha creduto tempestivamente di intervenire ed ha domandato al tribunale di Torino la sospensione dei lavori. Il tribunale di Torino con sua ordinanza del 31 luglio 1951 ha fatto obbligo all'impresa di sospenderli. Ebbene, il Ministero dei lavori pubblici, in odio all'ordinanza del tribunale di Torino ed in oltraggio al principio dell'indipendenza della Magistratura ha ordinato la prosecuzione, rendendo responsabile il Prefetto dell'eventuale mancanza all'ordine che esso dava. Abbiamo avuto dunque il conflitto tra autorità giudiziaria e Ministero dei lavori pubblici. Io perciò mi domando: in che mondo viviamo? Lo Stato crea il parco e poi minaccia di distruggerlo con le sue stesse mani. Il Parco è stato onore e decoro per il Piemonte a partire, come ho detto, dal 1821. Esso, attraverso i successivi incrementi, presentava una grande ricchezza di stambecchi, insieme a camosci, a ermellini e marmotte ed altre specie pregiate. Per le distruzioni apportate dalla guerra, al momento della liberazione gli stambecchi erano ridotti soltanto a 400; oggi, mercè le cure di quel benemerito e appassionato amante e studioso della montagna, che dirige la gestione del parco, Renzo Videzot, abbiamo rag-

giunto la cifra di 2 mila e 300. Ma cosa avviene? che con le opere di costruzione dell'elettrodotto, le quali importano largo uso di mine con squarci di rocce tenaci, è stata sconvolta tutta l'armonia del parco. Inoltre le linee di alta tensione, per il fenomeno di risonanza che esse producono, rappresentano un pericolo continuo per lo stambecco, il quale emigra. Io, nella mia esperienza di cacciatore, ho già rilevato che le linee di alta tensione deviano gli uccelli nelle loro migrazioni autunnali e primaverili. Qui c'è pericolo che lo stambecco si disperda e, fra l'altro, che ripari nella vicina Francia che sarà ben felice di riceverlo. Voi avete invocato l'interesse pubblico che presiede all'azienda che fa capo al Municipio di Torino. Lo riconosco; ma c'era il modo di assestare le cose mediante la deviazione della linea, mentre è assurdo che si crei questa grande e bella opera, che ha oltre cent'anni di vita, per poi distruggerla o quanto meno danneggiarla gravemente.

Per finire, mi limito a leggere che il Videzot, quel grande amico del Parco e della montagna, il quale con disinteresse unico più ancora che raro presiede alla gestione, mi ha scritto recentemente per mettere in rilievo l'importanza e l'urgenza dell'argomento: «Il Parco è per il popolo l'istituto di ricreazione, di istruzione, di educazione morale. Per lo studioso è un laboratorio scientifico vivente, per l'economista è motivo di potenziamento economico grazie anche a quel turismo che va educato, per l'amico della natura è la massima tutela del paesaggio, ma per tutti è strumento di giustizia perchè gli animali selvatici non appartengono ai cacciatori, ma a tutti coloro che amano veder vivi gli animali selvatici per diletto e studio».

È un grande omaggio alla natura che si è inteso e s'intende fare con quest'opera. Cercate, signori del Governo, di non distruggerla; perciò non mi dichiaro soddisfatto e mi riservo di trasformare l'interrogazione in interpellanza. (*Approvazioni*).

Ritiro di interpellanza.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Poichè il Sottosegretario Bubbio ha annunciato che il ministro Scelba sarebbe di-

sposto a rispondere alla mia interpellanza nella seduta pomeridiana di domani, dichiaro che io non do corso alla proposta del Ministro. Le cose restano ferme al punto in cui le ho lasciate stamane. Mi riservo, tuttavia, di svolgere l'azione che riterrò più opportuna.

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Picchiotti al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Per conoscere le ragioni per le quali la Commissione costituita per la ripartizione fra le varie Province delle somme disponibili per il fondo per l'incremento edilizio in base alla legge 10 agosto 1950, n. 715, non ha creduto di tenere in alcun conto le condizioni della città di Pisa e provincia nelle quali la furia della guerra si è abbattuta seminando rovine e sciagure per cui Pisa risente quanto e più di ogni altra Provincia della penuria di appartamenti » (1882).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Contrariamente a quanto ritiene l'onorevole interrogante le condizioni della città di Pisa e provincia sono state tenute presenti nella ripartizione delle somme assegnate per il fondo per l'incremento edilizio ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 715. Infatti a Pisa sono stati assegnati 100 milioni, tanto, cioè, quanto è stato possibile disporre nel limite degli attuali stanziamenti. Debbo precisare inoltre che tale somma fa parte della seconda assegnazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Picchiotti per dichiarare se è soddisfatto.

PICCHIOTTI. È noto che Pisa è stata una delle città più colpite dalla furia della guerra ed ha avuto distrutta una parte notevole del proprio patrimonio edilizio.

Basti ricordare che il 31 agosto 1943 Pisa, oltre la distruzione completa della parte occidentale della città, ha avuto seimila morti per una incursione aerea. Era quindi necessario e doveroso che questa calamità fosse tenuta in conto

da coloro che erano adibiti a questa ripartizione.

Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario e mi auguro che presto questa, che è una speranza, si traduca in una realtà concreta.

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione dei senatori Montagnani, Colombi, Mariani e Alberganti al Ministro dell'interno sull'utilizzazione di locali vuoti, in luogo degli edifici scolastici, per ospitare gli alluvionati (1910-*Urgenza*).

Poichè i senatori interroganti non sono presenti, si intende che vi abbiano rinunciato.

Segue all'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Palermo al Ministro della difesa. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario* :

« Per sapere se è a conoscenza che il soldato Angeli Otello del reparto trasporti della divisione " Ariete ", di stanza a Casarsa (Udine), trovasi fin dal 20 novembre 1951 in camera di punizione perchè in seguito a perquisizione, vennero trovati, nel suo bagaglio, alcune copie del giornale " l'Unità " ed alcuni volumi di letteratura marxista, e se non ritenga doveroso intervenire perchè violazioni così patenti della libertà di pensiero non abbiano più a deplorarsi e perchè finalmente l'ordinamento delle Forze armate, sia informato così come prescrive l'articolo 52 della Costituzione allo spirito democratico della Repubblica » (1912-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'autiere Otello Angeli della classe 1928 è stato condannato (ho qui lo stralcio del foglio matricolare) dal Tribunale militare di Verona alla pena di mesi nove e giorni quindici di reclusione, col beneficio della non iscrizione nel casellario giudiziario, per il reato di istigazione di militari a disobbedire alla legge. Uscito per il termine della pena dal carcere giudiziario militare di Peschiera, il soldato Angeli è stato assegnato per il completamento degli obblighi di leva al reparto trasporti della divisione « Ariete » di stanza a Casarsa, reparto presso il quale attualmente presta ancora servizio. Successivamente il predetto militare è stato trovato in

possesso, tra l'altro, di dieci opuscoli, alcuni dei quali di evidente propaganda contro le istituzioni e l'Esercito in particolare. Conseguentemente tali pubblicazioni sono state trasmesse al Procuratore militare della Repubblica per gli eventuali provvedimenti di competenza in ordine a tutte le ipotesi di reato che potranno riscontrarsi nel fatto. In precedenza il comandante del Corpo aveva ritenuto, in base alla facoltà attribuitagli dal paragrafo 617 del regolamento di disciplina militare per l'Esercito, di proporre il passaggio dell'autiere Angeli alle compagnie di correzione. Infatti tale paragrafo, tra l'altro, prevede che possa essere proposto per il passaggio alle compagnie di correzione il graduato di truppa o il soldato che si renda colpevole di atti di propaganda o di mene sovversive contro le patrie istituzioni o che si ritenga opportuno allontanare dal Corpo nell'interesse della disciplina.

La decisione del comandante del Corpo appare determinata, oltre che dal comportamento del militare, dai suoi precedenti specifici ai quali ho accennato e tra cui, a parte la suddetta condanna, vi è una punizione di giorni dieci di camera di rigore perchè, contrariamente alle norme in vigore, l'Angeli tentava di fare propaganda di carattere politico. Il passaggio alla compagnia di correzione deve essere preceduto dalla pronuncia di una Commissione di disciplina (paragrafo 618 del citato regolamento). Tale Commissione è stata già convocata nei modi prescritti e, in attesa che essa si pronunci, il soldato Angeli, in quanto sottoposto ad una Commissione di disciplina, viene trattato in camera di punizione. Quest'ultimo provvedimento è stato ritenuto opportuno e disposto dal comandante del Corpo in relazione alla facoltà concessagli dal paragrafo 612 del citato regolamento.

Le suddette disposizioni del regolamento di disciplina non contrastano con lo spirito democratico della Repubblica, secondo la norma precettiva contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 52 della Costituzione. Esse infatti sono ispirate alla elementare necessità di ogni organismo militare di mantenere nelle proprie file una disciplina concorde e serena e a tal fine colpiscono chiunque tenti di svolgere nelle file delle Forze armate propaganda sovversiva, senza distinzioni di partito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. Io sono veramente sorpreso, meravigliato, e, se mi consente, onorevole Presidente, indignato, della risposta dell'onorevole Sottosegretario per la difesa!

Questa risposta avrebbe potuto darla qualsiasi rappresentante del regime fascista, qualsiasi rappresentante di quel Governo, ma mai avrebbe dovuto essere pronunciata in questa Aula, dinnanzi al Senato della Repubblica italiana, dopo la Costituzione che il popolo, liberamente, si è data.

La violazione di legge che è stata perpetrata dal comandante di quel reparto militare e che oggi viene suffragata dall'autorità del rappresentante del Governo, ferisce le norme costituzionali. Vi è l'articolo 2 della Costituzione che stabilisce: « la Repubblica, riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo ». E, fra i diritti inviolabili dell'uomo vi è il diritto della libertà di pensiero e vi sono tanti e tanti altri diritti, che, nel caso in esame, sono stati conculcati. Ma, oltre alla violazione dell'articolo 2, vi è la violazione dell'articolo 13, in cui è detto: « La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, nè qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dall'autorità giudiziaria... ».

È bene che il Senato sappia come si sono svolti i fatti. Il soldato Otello Angeli effettivamente venne condannato dal Tribunale militare per istigazione alla disobbedienza della legge. Scontata la pena, venne assegnato ad un reparto di stanza a Casarsa, in provincia di Udine. Un giorno, mentre era in servizio, è stato chiamato dal comandante del Corpo o dal capitano che era in compagnia di un ufficiale dei carabinieri. In aperta violazione dell'articolo 13 della Costituzione che sancisce che nessuna perquisizione può essere fatta, se non autorizzata dall'Autorità giudiziaria, i detti ufficiali imposero al militare in parola l'apertura del bagaglio, nel quale venne trovato del materiale marxista e delle copie del giornale comunista « l'Unità ». È stato accertato, e l'onorevole Sottosegretario nessuna prova contraria ha qui fornito, che il soldato Angeli Otello non aveva fatto alcuna propaganda. Egli in

poche parole aveva nel suo bagaglio un materiale letterario confacente alle sue ideologie e al partito politico cui si onora di appartenere. Nessun comandante militare, nessun Ministro della difesa, nessun Sottosegretario può violare così impunemente, e vergognosamente la Costituzione e per colmo affermare oggi di voler sottoporre questo soldato a un Consiglio di disciplina. Onorevoli colleghi, Consiglio di disciplina, Compagnia speciale di disciplina. E l'articolo 52 della Costituzione? Quando il Sottosegretario parla ancora di sovversivi e qualifica sovversivi i comunisti, dimentica il contributo che i comunisti hanno dato alla guerra di liberazione.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ho detto sovversivi contro le istituzioni e l'Esercito.

PALERMO. Ma il popolo italiano deve al contributo di sangue e di eroismo dei comunisti...

DE LUCA. Ma lo deve al popolo italiano e basta.

LEONE. Lo deve soltanto a noi. Voi non avete mai sparato un colpo. Non sapete neanche come è fatta una rivoltella. (*Interruzione del senatore De Luca*).

PALERMO. Accetto l'interruzione dell'onorevole De Luca. Egli dice che tutti siamo qui a difendere la libertà. Prendo atto di questa affermazione.

DE LUCA. Ho detto che siamo artefici di libertà e quindi difensori naturali della libertà.

PALERMO. Se siamo gli artefici della libertà vuol dire che siamo capaci di crearla la libertà e se siamo capaci di crearla dobbiamo essere ancora più capaci di garantirla, di tutelarla, di salvaguardarla e non consentire che sistemi addirittura borbonici vengano ancora adottati nelle Forze armate. Dice l'articolo 52: « l'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica ». Domando alla sua coscienza, onorevole Sottosegretario, al suo senso giuridico se avere nel proprio bagaglio della letteratura marxista, il giornale comunista « l'Unità », possa significare violazione degli ordinamenti dello Stato o se ciò che quel comandante ha fatto e che egli oggi copre con la sua autorità, non è invece la violazione di questi ordinamenti che in base all'ultimo comma dell'articolo 52 della Costi-

tuzione devono essere instaurati nelle nostre Forze armate. Ma, onorevole Sottosegretario, questo non è un caso isolato: Voi avete portato nelle Forze armate non solo la discriminazione tra italiani e italiani, ma state minando con la vostra politica faziosa, antinazionale, quelle che sono le basi su cui si fondano e si costruiscono le Forze armate. Basterà, onorevoli colleghi, e mi rivolgo soprattutto a quei pochi colleghi della maggioranza che si trovano ancora nell'Aula — ricordare la circolare n. 200 emanata dal Ministero della Difesa, con la quale si fa obbligo ai comandanti di reparto, non appena le reclute arrivano al reparto, di discriminarle politicamente, per essere poi assegnate a due gruppi, distinti con le lettere S. e D.: S equivale a socialista e comunista, D a missino o fascista. Ma non basta questa distinzione, ve n'è un'altra più specifica riguardante l'attività e la capacità politica; e così l'attivista è segnalato con la lettera A; il militante con la lettera B; il simpatizzante con la lettera C. Questi, onorevole Sottosegretario di Stato, non sono sistemi che fanno onore alla libertà, ed alla democrazia, sono sistemi che disonorano nella maniera più dolorosa lo spirito della Costituzione. E così si arriva all'asservimento delle Forze armate.

È del mese scorso un periodico che riporta una circolare ministeriale, a firma Basile, indirizzata ai Comandi territoriali con la quale si impartiscono istruzioni, cui i comandanti suddetti dovranno attenersi in occasione della chiamata alle armi dei giovani nati nel corso del primo semestre del 1930. Fra tali disposizioni vi è quella di prendere contatto con le autorità ecclesiastiche affinché queste ultime si rendano iniziatrici di convegni di sacerdoti ai quali deve essere affidato il compito di esortare i giovani — soprattutto nel corso della confessione — a prestare servizio militare. Questa, onorevole Sottosegretario, non è infammettenza politica? Io non dirò se questa opera è sovversiva o meno, ma dico che non avete il diritto di conculcare la libertà di coscienza, di pensiero dei militari. I sacerdoti possono degnamente assolvere al loro compito ma non hanno nulla a che fare con le istituzioni delle nostre Forze armate. E che questo sia lo spirito con il quale voi state distruggendo quanto, durante la guerra di liberazione, si era

formato nelle nostre Forze armate, è dimostrato da una serie di episodi. Io ho il dovere di denunziare questi episodi con la speranza che nella sua onestà l'onorevole Sottosegretario di Stato voglia intervenire per adottare quei provvedimenti che il caso richiede.

Alla scuola allievi ufficiali di Rieti il colonnello Gachet in occasione del discorso inaugurale del corso allievi ufficiali, tuttora in atto, e, precisamente in data 7 ottobre ultimo scorso, ha affermato — sembra di leggere la prosa nazista di Rosenberg e di Hitler — che gli allievi ufficiali «quali rampolli delle autorità e della borghesia italiana, della classe dirigente in una sola parola, hanno attitudini e sacrosanto diritto all'esercizio del comando». E se non bastasse questa bassa e bolsa retorica, che tanto male ha fatto al nostro Paese, vi sono i fatti concreti e precisi. Questo comandante, in seguito ad informazioni dei carabinieri, ha, con espedienti diversi, allontanato dalla scuola i nove allievi segnalati come elementi di sinistra. Il capitano Meardi, istruttore ai lavori sul campo di battaglia, durante le lezioni tendenti ad illustrare le qualità e l'uso degli esplosivi, ha ironicamente invitato più volte gli allievi desiderosi di prendere visione di tale materiale, a visitare le sedi del Partito comunista o le abitazioni dei suoi dirigenti, dove, secondo questo ineffabile capitano, si troverebbero cospicui assortimenti di materiale esplosivo. E non basta: il capitano di fanteria Gigli, istruttore dell'addestramento al combattimento antipartigiano, che costituisce una delle materie di insegnamento, è particolarmente esperto nei problemi della guerriglia, perquisizione delle case, fermo di persone, accerchiamento ed eliminazione di franchi tiratori (chiamati franchi tiratori e partigiani). E quando ella, onorevole Sottosegretario, ha parlato di sovversivismo, io voglio ricordarle ancora un altro episodio, il quale sta a dimostrare come sia faziosa la politica che voi avete instaurato nelle Forze armate. Nell'ottobre scorso, due allievi ufficiali furono rinchiusi in camera di punizione perchè sorpresi a frequentare la sala di ritrovo delle operaie dipendenti dalla Snia Viscosa, le quali, nei giorni festivi, organizzano in tali locali dei trattenimenti danzanti. Onorevole Sottosegretario, mi citi un caso di un allievo ufficiale che sia stato punito perchè

1948-51 - DCCXLI SEDUTA

DISCUSSIONI

19 DICEMBRE 1951

frequentava un circolo cittadino, o perchè frequentava un comitato civico, o perchè partecipava all'attività dell'Azione cattolica. Onorevole Sottosegretario, le Forze armate non sono al servizio nè del suo nè di qualsiasi partito politico: le Forze armate sono al servizio del Paese e non possono diventare strumento di odio, di fazione e di lacerazione. Pertanto, io, dichiarandomi assolutamente insoddisfatto della risposta che ella mi ha dato, affermo che continuerò in questa opera di denuncia sicuro di rendere un servizio al mio Paese, continuerò in questa opera di denuncia a lei, ai membri del Governo, al Senato, al popolo, di questa politica criminale, che se non sarà cambiata, porterà il Paese alla rovina. Noi abbiamo i panni laceri, usciamo da una delle più immani tragedie che si siano abbattute sul nostro Paese, e questa tragedia ebbe origine

soprattutto dalla politica di odio, di divisione, di lacerazione tra il popolo, politica della quale voi avete fatto la bandiera del vostro partito. *(Applausi dalla sinistra)*.

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Bertone all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica e al Ministro dei lavori pubblici (1656) e quella del senatore Picchiotti al Ministro dei trasporti (1869), d'accordo fra interroganti e Governo, sono rinviate.

Lo svolgimento delle interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno è così esaurito.

Oggi seduta pubblica alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,30).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio Ricoconti